

Per 9/0944x no card

L'OSSERVATORE *della Domenica*

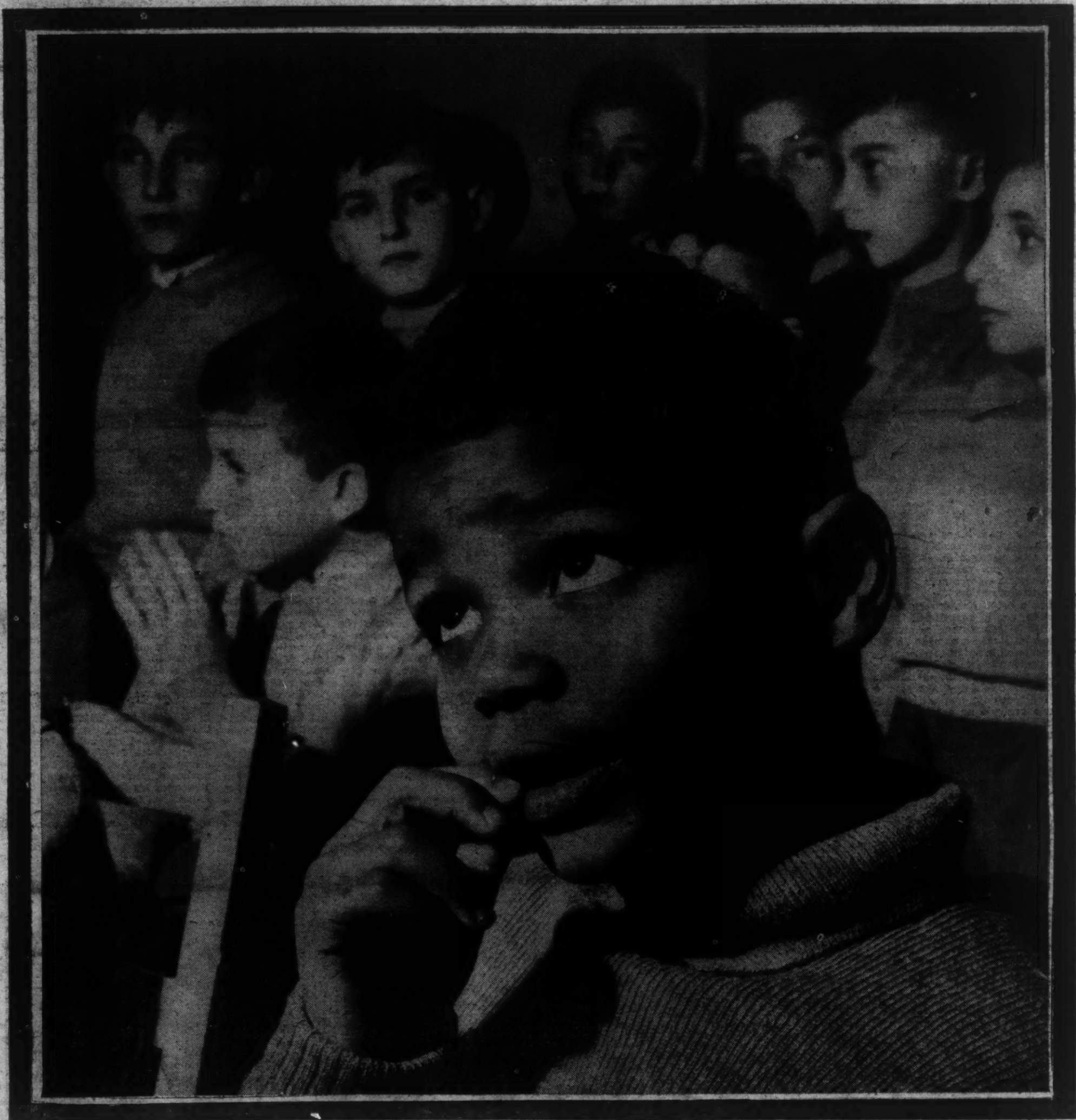
A. XX - N. 51 (1023)

CITTA' DEL VATICANO

20 Dicembre 1953



ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CAS. POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40.



A INVERIGO, NELLA BRIANZA, DON CARLO GNOCCHI CHE TANTA BENEMERENZA SI E' ACQUISTATA
ASSISTENDO I RAGAZZI VITTIME DEGLI ORDIGNI BELLICI, HA ACCOLTO 15 BAMBINI MULATTI CHE
SCONTANO ANCH'ESSI LE CONSEGUENZE MORALI CHE OGNI GUERRA INESORABILMENTE PROVOCA

I Giardini vaticani: villeggiatura di Papi

Per cortese concessione dell'autore Emilio Bonomelli, direttore delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo, riportiamo un estratto dal libro «I Papi in campagna» (Edizione Casini) di imminente pubblicazione.

LA LEGGE delle Guarentigie del 13 maggio 1873, anche se non è stata mai accettata dalla Santa Sede, le aveva assicurato, allo stesso titolo e con le stesse immunità del Vaticano e del Laterano, il godimento della villa di Castel Gandolfo «con tutte le sue attinenze e pertinenze».

Ma nei primi anni, quando era più viva ed insistente la protesta contro il nuovo stato di cose, essa rimase chiusa e inaccessibile, salvo per qualche raro visitatore, espressamente autorizzato dal Prefetto dei sacri palazzi.

Ed eccoci, nel ricordo, il corso di una nostra visita di tanti anni fa, passando per la galleria (che nel Settecento si chiamava «della musica»), aperta sul giardino, alla cappella di Pio V, così detta non perché quel Papa vi sia mai stato, ma solo per il fatto che un logoro broccatello col nome e le armi sue, scartato un tempo del Quirinale, ne coprì le pareti; da qui si entra nel

vicina (servita poi, con l'abbattimento del tramezzo, a ingrandire lo studio attuale) una bella Madonna del Dolci.

Siamo ora nella camera da letto: una modesta stanza dove anche più viva e palpitante aleggia, nella dimessa semplicità delle cose, la memoria del Pontefice che le ebbe familiari. Ecco il letto di ottone, gemello di un altro dove Pio IX è morto in Vaticano, ecco l'inginocchiatoio dove pregava, e lo sgabello dove poggiava la gamba dolente per la resipola, e l'acquasantiera e l'immagine dell'Immacolata sopra il letto. E, alla parete di fronte, il cassetto per la biancheria con l'armadio per le vesti, di nocce scura, come quelli che usavano i nostri nonni. Nella stanza vicina, anche più semplice, la toilette col lavabo a due catinelle in un cassetto col piano di marmo e, sopra, le brocche per l'acqua e il bacile per la barba.

Son queste le stanze più riservate dell'appartamento, ed è qui che nel nostro estatico raccoglimento ci raggiungono, con l'allio fresco del sottostante giardino, certi sommessi grugniti che non lasciano dubbi sull'identità degli ospiti beati rinchiusi in quell'angolo ombroso.

Ma come stupirci di questa pro-

la nostra guida, con un curioso salto di ottava, attribuisce a doni fatti a Gregorio XVI e al card. Antonelli; mentre si tratta del mobilio settecentesco, con decorazioni in nero e oro alla cinese, e degli autentici dipinti cinesi su carta, a figure femminili e motivi di fiori e uccelli in cornici del tempo, destinati in origine alla galleria; e che ne furono rimossi, probabilmente allora, da Benedetto XIV la fece decorare dal Ghezzi nel felicissimo modo che ne fa tuttora la sala più bella del palazzo. Sono queste le stanze delle tranquille sieste e dei familiari ritrovi, dove abbiamo veduto via via, nel corso di due secoli, convivere intorno al padrone di casa in sereni conversari le figure più caratteristiche di prelati, personaggi di corte, cardinali e diplomatici che popolano le cronache delle villeggiature papali.

E siamo, al termine del nostro giro, alla loggia delle benedizioni che s'affaccia sulla piazza del paese, decorata piacevolmente a tempera con vedute che s'arricchiscono Poussin. Ma il vecchio custode non ci congeda senza prima averci mostrato la cosa, secondo lui, più singolare da vedere, che è la stanza da bagno, un autentico se pur modesto bagno, il solo, si affretta a dire, di tutto il palazzo, allestito per il car-



Pio X riceve nei giardini vaticani personalità cattoliche.

ritrovare sul colle vaticano, per qualche momento, le serene gioie della campagna, di rivivere nel folto dell'antica *sylva*, o fra le siepi e le radure, in vista dell'ancora spopolata valle dell'Inferno, o camminando sotto le pergole della vigna da lui piantata, alcuni dei ricordi più cari della sua prima età, trascorsi nella natia Carpineto, e

nell'aula delle benedizioni un grande pellegrinaggio francese: «Non è più il vecchio dal viso scarnito, dal naso troppo forte, dalla bocca troppo sottile; in quel volto di cera non si distinguono che gli occhi ammirabili, neri e profondi d'una eterna giovinezza, di una intelligenza e di una penetrazione straordinarie. Poi fu un drizzarsi deciso di tutta la persona, una coscienza dell'eternità che egli rappresenta, una reale nobiltà che gli veniva dal non essere più che un uomo, un'anima pura in un corpo d'avorio, ma così trasparente che tale anima vi si vedeva come sciolta già da ogni legame terreno». Lo scrittore è soggiogato.

Leone XIII faceva la sua passeggiata d'inverno, sul mezzogiorno e d'estate nel tardo pomeriggio; ma non di rado, purché fosse bel tempo, nell'inverno usciva una seconda volta dopo la siesta, e, nella stagione calda, faceva sovente una prima trottata anche al mattino, verso le otto.

Giunto al cancello sul giardino, all'ingresso dei musei, il Papa sale sulla vettura che attende con la famiglia di morelloni, e vi prende posto, di fronte a lui, il cameriere segreto; mentre le guardie nobili saltano a cavallo per scortare la carrozza, che parte così al piccolo trotto coi due staffieri in livrea nera e cilindro sulla cassetta posteriore, e l'esente che cavalca allo sportello.

A Leone piacciono molti i fiori e sovente non resiste alla tentazione di coglierli da sé. «Ah mio Dio, egli mi guasta tutto!» mormora disperato il sor Cesare, il capo giardiniere ritto a qualche passo dal Papa, con grande divertimento dei presenti. Non ha giovato, a distinguere il suo signore da quell'abitudine, l'accorgimento del giardiniere di far trovare, in quel mazzo che gli ha offerto poco prima, i fiori più belli del giardino.

Una volta, mentre il Papa stava alla casina di Pio IV, un colpo di fucile, sparato proprio in quei paraggi, echeggiò nella calma assoluta del giardino. Atterrito il sor Cesare accorse pensando a un attentato. Era il tempo delle frequenti, clamorose manifestazioni anticlericali, e le voci dei più folli proponimenti penetravano talvolta in Vaticano. Ma il gendarme di guardia subito tranquillizzava il capo giardiniere: «E' il Papa che ha sparato a una pica». Forse non era vero; forse nessuna gazza ha ri-

(Continua a pagina dieci)



Sua Santità Pio X nei giardini vaticani durante la sua quotidiana passeggiata.

Concistoro, una lunga sala dalla volta a botte, con sobrie decorazioni di stile neoclassico. (E che ha poi subito, nei recenti restauri, una completa e forse non del tutto felice trasformazione).

La sala del Concistoro comunica in fondo, con la cappella di Urbano VIII, di piccole ma armoniose proporzioni, tutta ornata da dipinti e stucchi con le api barberine, unica memoria rimasta qui del primo pontefice che vi ha abitato. Anche Pio IX vi celebrava la Messa e poi, inginocchiato, dall'attiguo minuscolo oratorio ne ascoltava una seconda, di ringraziamento, detta da un cappellano. Usanza questa che i Papi hanno seguito fino a Leone XIII, fino a quando cioè il tempo della loro laboriosa giornata è stato meno avaro di adesso. Mentre ci vengono illustrati questi particolari, la cappella si riempie d'un tratto del canto di certe alligre gallinelle, che si vedono infatti, dalla finestra, razzolare lì fuori in un piccolo cortile. «E' il pollaio», spiega il custode, delle sepolte vive, le basiliane ospitate qui da Pio IX.

Si entra quindi, dall'opposto lato del Consistoro, nello studio del Papa, piuttosto angusto ma con quattro superbe finestre che abbracciano un panorama sterminato, dal lago di cobalto nella verde coppa del vulcano, all'Urbe biancheggiante lontana sotto il profilo del cupolone, e nello sfondo, in un velo lieve di bruma, la lamina splendente del mare. Ancora vi si conserva lo scrittoio intarsiato, col piano scorrevole coperto di marocchino sul quale, assicura la guida, Pio IX ha firmato la bolla per la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, e, accanto, la poltrona girevole e il cestino per la carta, con la tiara papale intessuta di perline, secondo il gusto del tempo, forse dall'arte paziente di qualche suora. Alle pareti alcuni dipinti, dono di un re di Sassonia, e, sopra il caminetto una pendola, regalata al Papa da Napoleone III. Nella stanza

miscuita se, passati poco più oltre alla sala da pranzo e all'ariosa galleria dei biliardi, che era poi il luogo preferito dai Papi per intrattenersi coi familiari e gli ospiti, ci si trova, guardando dalle finestre, a tu per tu con gli abitanti di una viuzza incastrata lì sotto tra il palazzo e le mura del castello, tanto che si potrebbe, da quassù, seguire i discorsi delle comari affacciate alle case di fronte e le libere espansioni dei buoni villici affacciati nei tinelli? E' questo il famoso Castelvecchio sopravvissuto per secoli, in patriarcale confidenza, a ridosso della dimora papale; poi demolito negli ultimi rifacimenti.

La visita continua, passando dal lato opposto, alla sala ora detta «del buffet», che guarda sul cortile e che era la stanza da gioco di Clemente XIV, decorata con le gustose scene dei suoi soggiorni castellani, da noi già ricordate a suo tempo. E poi agli attigui salotti cinesi, dall'elegante arredamento che

dinale Merry del Val al tempo delle sue villeggiature castellane.

...

Ma nel tempo della loro clausura i Papi dovettero sostituire la villeggiatura di Castello con la passeggiata nei giardini vaticani. Pio IX continuò ogni giorno a uscire nel giardino, raggiungendolo per lo più a piedi, quasi per utilizzare ogni metro dell'angusto spazio che gli era consentito e per quel salutare desiderio di moto che era proprio della sua indole.

Leone XIII amò il giardino con sentimento del tutto georgico e, se mai, ne accrebbe la rusticità, col piantarvi una vigna, dotandolo di una vaccheria e perfino di un roccolo. Vi fece altresì costruire più tardi un recinto per accogliere certi daini, caprioli e gazzelle, struzzi e pellicani inviati dal cardinale Lavigne, Arcivescovo di Cartagine, pel suo giubileo sacerdotale (1888). Gli è forse riuscito così di

che gli ispirarono un giorno il distico accorato: *Quam felix flore in primo, quam laeta Lepinis - Orta jugis, patrio sub lare, vita fuit.*

E' nel più bel giardino del mondo che lo colloca Emilio Zola scrivendo il suo romanzo *Rome*, con un'iperbole che trova peraltro rispondenza nella fama largamente diffusa allora sulla vastità e magnificenza dei giardini vaticani. Là, dove, anche certe stampe dell'epoca, si compiacevano raffigurarlo, per la fantasia popolare, in contemplazione su Roma da una luminosa terrazza del tutto immaginaria, fra elmi criniti di guardie nobili e vesti prelatizie.

E' là che lo Zola evoca papa Leone nel quadro di una languida sera d'estate carica del profumo degli aranci e dei pini: un vecchio dall'aspetto anche più fragile e stanco, e dal passo malfermo. Ma non è che per segnarne con più forte contrasto la figura quando, all'indomani, lo vedrà accogliere



Una rara fotografia di Pio IX con la corte pontificia.

CRISTIANITA' SEGRETA DI UN QUADRATO MAGICO

Guardate un po' attentamente questo gruppo di lettere:

ROTAS		SATOR
OPERA		AREPO
TENET	oppure	TENET
AREPO		OPERA
SATOR		ROTAS

A
P
A
T
E
R
N
O
S
T
E
R
|
O

Leggendole da sinistra a destra in senso orizzontale, ne risultano queste cinque parole: *rotas opera tenet arepo sator* nel primo, e le stesse parole in ordine inverso nel secondo; il risultato non muta se l'uno o l'altro gruppo di lettere viene letto in senso verticale dall'alto in basso. L'opposto ordine di parole si ha invece se la lettura viene fatta da destra a sinistra o dal basso in alto, sia che si faccia in senso orizzontale sia che si faccia in senso verticale.

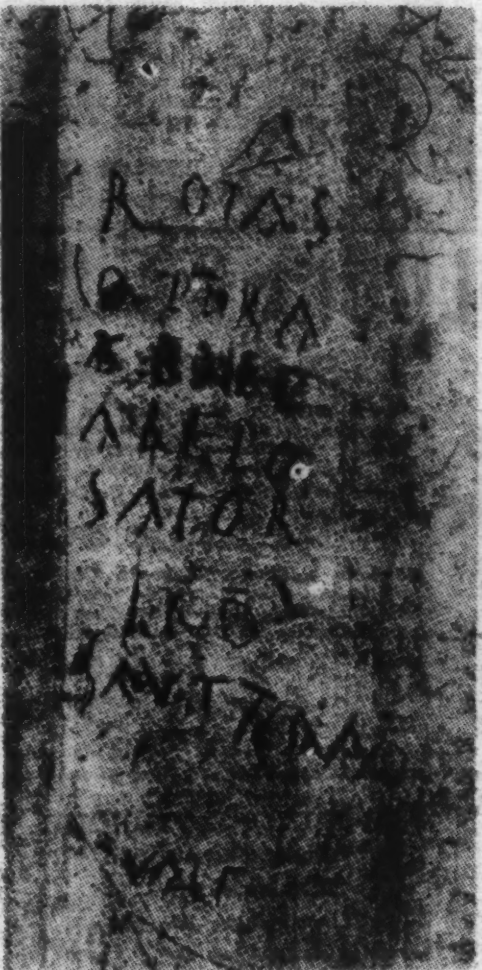
Queste particolarità hanno fatto sì che quel gruppo di lettere venisse denominato «quadrato magico», perché ha tutta l'apparenza di essere una delle formule magiche (forse di scongiuro) tanto frequenti nell'antichità e nel medioevo.

Cosa significhi la frase costituita da quelle cinque parole non è facile capirlo, perché, mentre quattro sono latine, una di esse *arepo* non è latina, ma forse celtica, e di significato non sicuro (probabilmente significa «aratro» o qualche cosa con esso connessa).

Ma trascuriamo ogni disquisizione sul significato della frase, che da molto tempo affatica i dotti, e vediamo qualche altra cosa su questo quadrato magico.

Fino al 1868 se ne conoscevano vari esemplari della prima o della seconda forma, scritti in libri od oggetti appartenenti al medioevo o ai primi secoli dell'età moderna (precisamente dal sec. IX al sec. XVI), e si riteneva perciò che esso fosse stato formulato nel medioevo. Ma nel 1868 se ne trovò uno graffito su un muro romano di Cirencester (in Gran Bretagna), che fu attribuito al sec. III; poi altri esemplari furono rinvenuti tra il 1932 e il 1934 a Dura Europo (in Mesopotamia), assegnabili alla prima metà del sec. III; e altri due furono scoperti da Matteo Della Corte nel 1929 e nel 1936 tra gli edifici di Pompei sepolti dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d. C. Così a mano a mano gli studiosi sono stati costretti a far risalire ad epoca sempre più remota la data di nascita del quadrato magico.

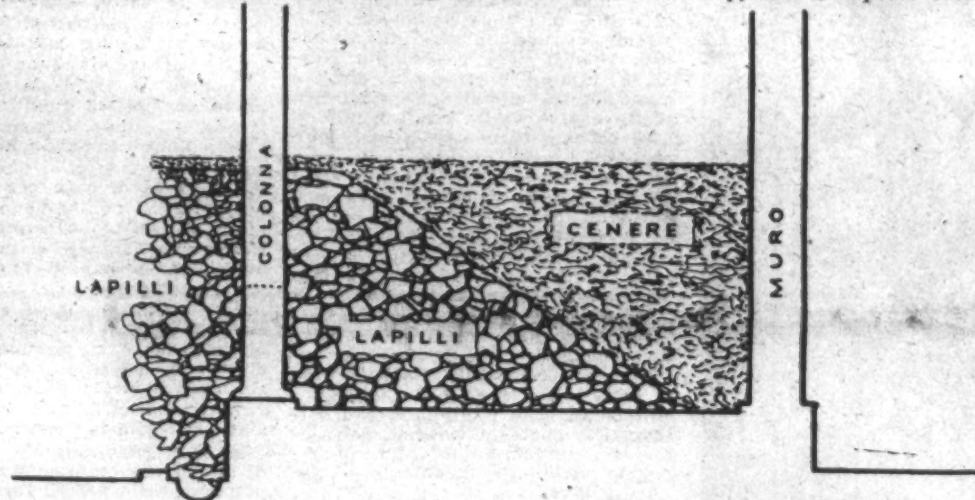
Ma un'altra sorpresa doveva aversi relativamente all'interpretazione. Nel 1926 infatti un pastore protestante tedesco, Felix Grosser, scoprì che disponendo convenientemente in forma di croce le lettere del quadrato magico, ne risultavano ripetute due volte le parole *PATER NOSTER*, e pure due volte le lettere A e O, che corrispondono all'alfa e all'omega greche. Ecco infatti come risultano le lettere del crittogramma, secondo la disposizione del Grosser:



L'esemplare del crittogramma nella Grande Palestra di Pompei.

In tal modo quel quadrato magico apparve non essere una formula di scongiuro, bensì un artificio per esprimere occultamente (senza cioè che i pagani potessero nulla capire) una preghiera e un simbolo cristiano. Accolta la spiegazione del Grosser, confermata poi anche da altre considerazioni, quel quadrato di lettere fu perciò comunemente chiamato «crittogramma del *Pater noster*».

Ma una volta scoperti i due esemplari di Pompei ricominciarono in alcuni studiosi le perplessità, ritenendosi impossibile che già nell'anno 79 d. C. potesse essere in uso un crittogramma cristiano fondato su una traduzione latina dell'orazione domenicale (non risultando che i Vangeli fossero letti altro che in greco fino alla metà del sec. II), e sul simbolismo dell'alfa e omega che si trova enunciato per la prima volta nell'Apoca-



Sezione trasversale della stratificazione dei materiali vulcanici nel portico occidentale della Grande Palestra di Pompei (la linea cui si trova il crittogramma).

lisse, cioè, negli ultimi anni del sec. I.

Di fronte a queste difficoltà, alcuni studiosi hanno ritenuto arbitraria l'interpretazione cristiana data dal Grosser; altri invece hanno cercato di superare la questione, ritenendo che il quadrato magico non sia anteriore agli ultimi decenni del sec. II, e che quindi gli esemplari trovati a Pompei debbano essere stati scritti alla fine del sec. II o nel sec. III da cristiani che abbinavano rovistato tra le rovine dell'antica città.

Questa seconda è la spiegazione che ha dato, in un libro pubblicato quest'anno, un illustre studioso francese Jérôme Carcopino, il quale però, pur sostenendo la sua tesi con abbondanza di dotte argomentazioni e con lo stile brillante e suadente, proprio della maggior parte degli eruditi della sua nazione, non sembra aver tenuto abbastanza conto di un fatto altrettanto semplice quanto decisivo.

E' noto che nella maggior parte dei casi è facile riconoscere a Pompei, al momento dello scavo, se in una determinata zona vi siano state o no precedenti esplorazioni successive al seppellimento, quali suppone il Carcopino: normalmente infatti il materiale vulcanico che ha seppellito Pompei è costi-

recentemente sull'argomento, in risposta allo storico francese) un'esauriente documentazione che dimostra l'infondatezza della congettura del Carcopino. Risulta infatti che nella Grande Palestra o *Campus*, in una delle cui colonne si trova graffito il crittogramma, il materiale eruttivo si è trovato, all'atto dello scavo, disposto in modo regolarissimo nella duplice stratificazione già detta.

Si noti che, poichè la prima riga del crittogramma si trova all'altezza di m. 1,35 e l'ultima all'altezza di m. 1,30 dal pavimento, lo scrittore del crittogramma dovette trovarsi non più in alto del pavimento stesso, anzi dovette forse essere seduto oppure chinato, per poterlo scrivere. E per fare questo in epoca successiva all'eruzione, avrebbe dovuto con grande fatica rimuovere completamente il materiale eruttivo per un ampio spazio intorno, onde evitare di esser sommerso dal rifluire della cenere e dei lapilli; ed è quindi assurdo pensare che il materiale rimosso in misura così rilevante abbia poi potuto ricomporsi con la regolarità in cui fu trovato. E non avrebbe potuto più ragionevolmente e facilmente il presunto postumo scrittore graffiare il crittogramma nella parte più alta della colonna (l'altezza della colonna senza il capitello è di m. 3,65), rimuovendo cioè al massimo un po' di terra accumulata sopra al materiale eruttivo?

Gli esemplari del crittogramma trovati in Pompei non possono essere quindi stati scritti dopo l'anno 79 d. C. Da chi? non si sa: può essere stato un pompeiano, come può essere stato un forestiero dimorante a Pompei o ivi di passaggio.

Assodato questo fatto indiscutibile, resta aperta la questione se il quadrato magico possa a buon diritto esser denominato «crittogramma del *Pater noster*» o se invece quanto constatò il pastore tedesco sia da attribuire ad una pura coincidenza (che veramente sarebbe piuttosto strana). Senza addentrarci in tale questione, ci limiteremo soltanto ad osservare che gli argomenti portati per sostenere che tale quadrato magico, se anteriore al 79 d. C., non può avere il significato attribuitogli dal Grosser, sono tutt'altro che decisivi: la nostra ignoranza di tante cose sulla vita dei cristiani primitivi non permette di poter concludere per la impossibilità di nessuno dei fatti che sono necessari presupposti della interpretazione cristiana del quadrato magico.

PIO CIPROTTI

LUCCA, dicembre.

A suor Luisa, Superiora dello Asilo fondato da Mariù Pascoli nel 1937 e attiguo alla casa del Poeta, Mariù aveva detto la sera che l'indomani voleva confessarsi. Da un po' di tempo l'ottantenne vecchietta non usciva di casa. L'ultima volta era stato in occasione del «Perdono d'Assisi» nei primi giorni dell'ottobre. Insieme alle suore dell'Asilo si era recata alla parrocchia di Barga. Da quel giorno non aveva potuto più oltrepassare la porta della casa per via della stagione umida e fredda ed anche per l'aggravarsi di alcuni disturbi. Eppure nell'ambito della casa, che era templa, Mariù non trascurava le sue abitudini: scrivere le memorie, pregare per il fratello davanti alla tomba nella cappellina al pian terreno della casa di Castelvecchio, recitare il Rosario in ginocchio sul genuflessorio di legno con la corona di grani bianchi che le Suore le hanno intrecciato tra le mani prima di chiuderla nella bara, leggere la preghiera alla Madonna Addolorata e accendere la lampada ogni sera.

L'indomani, dunque, Mariù avrebbe dovuto confessarsi. Nella notte, invece, si spense adagio come una fiammella per un alito di angelo. Di questo placido trapasso se ne accorse per prima la donna di servizio e poi la Superiora, madre Luisa. Tre Suore vegliarono fino alle prime ore del giorno la salma adagiata sul letto.

IL LIBRO DI PREGHIERE DI MARIÙ ERA APERTO SULL'INGINOCCHIATOIO

«IO CREDO, MARIÙ»

Per quarantun anni Mariù ha vigilato, ombra tra le ombre, la solitudine di una casa occupata dalla poesia di suo fratello Giovanni. Ed ogni sera essa ha acceso il lume ad olio dinanzi alla tomba vanerata, anche durante la guerra, quando il fronte bellico attraversò la zona con gli inevitabili guasti. A voler dare un'immagine a questo blocco di amore fraterno si potrebbe dire che essa è stata la preghiera accanto alla poesia. Le due anime si sono aiutate complementariamente: a Mariù è toccata la nota più effluente, a Giovanni quella più chiusa. Eppure la sorella ha pregato per il fratello come Giovanni ha poetato per Mariù.

Perché Giovanni «credeva». Mariù lo ripeteva anche ultimamente alla Superiora madre Luisa che glielo chiedeva. Mariù disse testualmente: «Giovannino, poco prima di morire, mi assicurò: io credo, Mariù, lo credi?».

Per questo aveva fatto mettere il genuflessorio davanti alla tomba, per questo Mariù vi andava ogni giorno a pregare, cioè a dar le parole a ciò che forse il fratello non era riuscito ad esprimere integral-

mente.

Ma l'indomani, come si è detto, essa avrebbe voluto confessarsi. Nella notte morì. Sulla cimasa del genuflessorio è rimasto il suo libro di preghiere, una vecchia e ingiallita edizione della popolare «Massima Eterna», con due segnapelli, uno alla preparazione per la Confessione e l'altro alla preparazione della Comunione.

Il mistero di questa dedizione fraterna ed assoluta resterà inaccessibile. Lo stesso sarcofago ormai chiude le due salme, come lo stesso motivo d'amore riassunse due cuori. I funerali non sono stati semplici, come essa voleva. «Senza riti speciali» si...

LA SORELLA IDA NON SA

A Bologna, intanto, la sorella Ida, di 90 anni, non sa di essere rimasta sola. Veramente Ida è sempre rimasta nella Villa di Santa Giustina vicino a Rimini da quando si sposò nel 1895 a Livorno. Dal 2 novembre, invece, sta a Bologna, perché la ventiquenne domestica che la serve e le tiene compagnia si è ammalata. Così la figlia della signora Ida, Luisa Berti vedova Marini, l'ha presa a Bologna presso

di sè. Ida, malgrado la sua tarda età, è abbastanza arzilla, però soffre di mal di cuore. I medici hanno consigliato di non darle motivi di choc. Essa però sa che Mariù non sta bene e che è arrivato, se ne fa, il postino a portare un telegramma. Dopo di che non ha più visto per quattro giorni la figlia Luisa. Le hanno detto che si era recata dalla zia Mariù.

Un giornalista le ha chiesto notizie della sorella e Ida ha risposto testualmente: «Mariù è indispuesta da alcuni giorni, a quanto mi hanno riferito. Speriamo che Dio me la conservi». Ed è serena in questa fiducia l'ultima sorella Pascoli, alla quale Giovannino leggeva in cucina i versi appena composti dicendole: «Tu sei il mio pubblico».

Essa non sa e forse non saprà mai che il poeta muore, anche se il canto vive immortale. Di Pascoli avremo memorie, poesie e un sacro sacello con entro un sarcofago. Accanto, una fiammella che il Comune di Barga si è impegnato di tenere perennemente accesa, come già prima la teneva accesa Mariù. Poesia e preghiera perenne ora che il caduco si è dissipato secondo la inesorabile legge del tempo, era che l'Inno alla «Kurstiki» di Giovanni Pascoli è attuale nella sua chiusa:

Vive solo quello ch'è morto!
Nostra compagna sepolta,
noi vi baciamo tre volte:
Cristo è risorto!

Lorenzo BEDESCHI

MANCA IL VERDE DELLA SPERANZA IN MOLTA GENTE DEI CAMPI



Questa è una Breve inchiesta sulla miseria economica di certo mondo rurale. Il volto della zona è anonimo; lo si è fatto di proposito, ma molte province italiane del Nord, del Centro, del Sud, riconoscono che qualche quadretto è anche loro.

Trattandosi di miseria il discorso è triste, ma nella desolazione non mancano sprazzi di luce. Il metodo seguito è quello dell'indagine diretta. Visitando numerose case dalle vecchie ossature, ascoltando discorsi di donne e di uomini, generalmente, non abituati a spendere troppe parole si è cercato di fare una sintesi che non vorrebbe avere né la veste coloristica, né il sapore pessimistico, ma ricevere la

sua forza della obiettiva registrazione delle cose viste e delle frasi ascoltate. La miseria visitata a domicilio ha un volto terribile. Appaiono le ossa fredde del suo scheletro perché essa è liberata, anche dalla scorza grinzosa della comoda insincerità o quantomeno della imprecisione, che spesso annacquano il vigore del suo racconto. Le parole di un lavoratore dei campi, contro l'ingiustizia sociale — ascoltate sotto la cappa di un focolare, senza calore, o in un'ala desolata, accompagnandosi con lui durante il cammino che lo riporta a casa dal lavoro con la prospettiva delle poche centinaia di lire guadagnate — hanno il timbro di una requisitoria molto più sferzante di quella che potrebbe essere lanciata dalla

tribuna di un congresso. E se, come mi è capitato di ascoltare, una parola di fede esce da quelle labbra disseccate dal vento, essa ha la dolce modulazione di una preghiera.

Si cominciò la visita in una zona dove lo sguardo non incontrava montagne. La terra sembrava buona. Ci fece da guida un giovane, che a larghi gesti ci disegnò subito una delle più dolorose realtà, del mondo rurale; le abitazioni.

Su un corso d'acqua, verso il quale mollemente, dietro la spinta del vento si ripiegavano i bracci di una doppia fila di salici piangenti, s'affacciò un caseggiato scuro. Un uomo davanti al cancello colla pipa in bocca, donne nel cortile con aria di curiosità. Poi una persona anziana ci venne incontro e così attaccammo discorso.

«Prima abitavamo tutti lì» — e ci indicò una casa rinnovata all'esterno con una impolverata di vernice bianca, «poi la famiglia crebbe e fummo costretti a trovare una nuova abitazione». L'unica scelta era la stalla ed il fienile di quel caseggiato scuro che si affaccia nella strada maestra, dove passa l'indifferenza di chi non può sospettare che il dentro vivano e dormano persone civili. La stalla ed il fienile furono trasformati in cucine e camere da letto. E così sono rimasti da molti anni. Le due famiglie lavorano cinque campi di terra, che, se danno loro la possibilità di vivere, non danno quella di capitalizzare una somma per costruire una nuova casa. Alcune parti dell'ex fienile e stalla, divenute abitazioni, sono puntellate. Nel sottoportico, che è la veranda dell'abitazione, un'immagine sacra campeggia vicino ad un'entrata.

Case come queste, ci disse salutandoci il giovane che ci aveva fatto da guida, ve ne sono una ventina nella zona. In questi esempi è racchiuso il problema della più modesta categoria dei piccoli proprietari coltivatori diretti. Se il frutto della terra basta ai bisogni della vita non ha riserve però per la costruzione di nuove abitazioni. Se non sono vicine alla strada, nell'interno delle campagne casoni miserabili se ne incontrano molti. Assolveva l'incarico di capannone per i polli quella costruzione che mi si offrì alla vista, un altro giorno; ora è diventata un'abitazione perché per 10 persone la casa non era più sufficiente. Trovai in quella casa un quadro desolante. E lo cito, perché ne riassume altri più o meno dagli stessi contorni. La nonna era una vecchierella minuta, sembrava fatta di cera. E faceva ribrezzo a guardarla, perché una malattia, che non aveva mai potuto curare per mancanza di mezzi, le consumava mani e piedi. Tentava di aggrapparsi a dei bastoni, ma non vi riusciva. Accanto a lei, stava raggomitolato per terra, come piace a tutti i bambini, uno dei sette ragazzi della famiglia. Era una bimba che aveva in mano un cucchiaino col quale tentava di prendere dalla scodella un po' di polenta fatta con la farina di granturco bianco. Ma mentre desiderava di continuare a mangiare, nel contempo voleva anche guardarmi — con quei suoi occhioni infiniti che sembravano perle — e non otteneva altro risultato che quello di battere ritmicamente col cucchiaino nel terzetto del cortile. Non credo che la madre sia intervenuta per impedire che la piccola si mettesse poi il cucchiaino impolverato in bocca; fra queste popolazioni, in particolare fra i bimbi e i bacilli, deve esserci un patto di non aggressione: la gente dà una caccia molto blanda ai portatori di bacilli, come le mosche, le zanzare ecc. e i bacilli attutiscono la loro virulenza. Per dormire i bambini si accalcano alla rinfusa, tre o quattro in una stanza e spesso maschi e femmine assieme, «fin tanto che trovano buchi», ci disse una volta una donna facendo uno sforzo per rivestire di umorismo un'affermazione che è la denuncia di uno stato che richiede urgenti soluzioni.

La miseria di diverse zone rurali deriva spesso dalla mancanza di strade e da quella di acqua; nelle pianure, soprattutto nelle zone di bonifica, sono tratturi, più che strade le vie di comunicazione; e quando non ci sono strade mancano anche la luce e il telefono. In quelle carreggiate, quando il tempo è buono, si caracolla sopra alla meno peggio, ma quando è cattivo, strada e campo formano un tutt'uno. Nelle campagne dove non vi sono strade non ci si può aspettare la presenza di case per i contadini. E infatti non vi sono costruzioni in pietra, ma capanne in legno. Fessure orizzontali e verticali sono bocche aperte al vento ed alla pioggia. L'acqua cola entro le pareti. C'è una specie di «camera di sicurezza» (contro il vento e la pioggia) dove la famiglia si ritira d'inverno, o quando piove. E' questo l'unico locale dove, a forza di stracci e listarelle di legno, sono state riempite le fessure.

Mutò il panorama: la doppia fila di alberi che ombreggiavano la via percorsa nella precedente zona, non c'era più. Eravamo in collina e vi erano campagne nelle quali predominavano nuclei di contadini, che si trovano da anni, perfino da tre secoli, sempre nello stesso fondo, sempre con lo stesso proprietario; sul piano sociale quel che spesso si registra qui è la mancanza nel contadino della coscienza del valore giuridico del lavoro. Le figure sono tre: il contadino, il proprietario, la legge, personificata dallo Stato: quella che vale più di tutte è la seconda: mi raccontavano che i fittavoli si riuniscono e si accordano di non dare le regalie ai proprietari, poi, di notte capita spesso che gli stessi fittavoli si ritrovano nella casa del proprietario portando sotto il mantello le regalie. All'origine di queste due azioni c'è

la sensazione del contadino di essere indifeso.

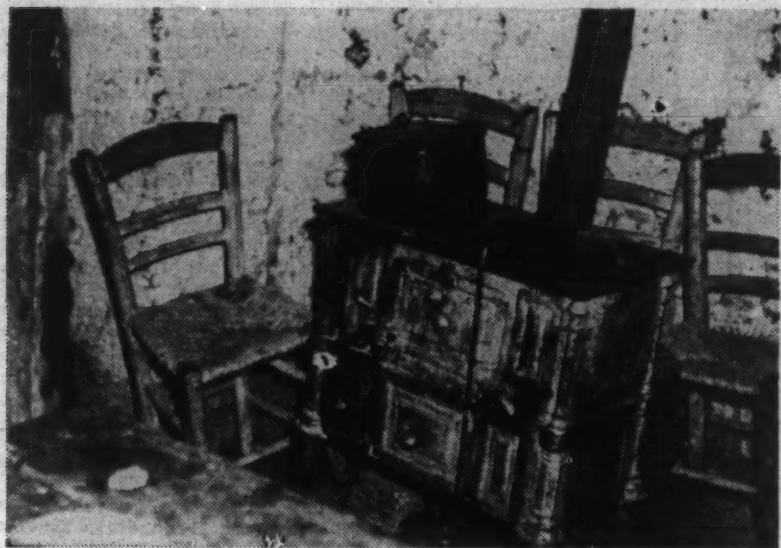
Nelle campagne economicamente floride la mezzadria — colle correzioni disposte dalla legge — è accettata abbastanza di buon grado dal contadino, ma in quelle depresse il lavoratore preferirebbe il contratto d'affitto con cui vede realizzata una maggiore autonomia di lavoro e una maggiore dignità.

Per la gente dei campi non di rado si pone drasticamente il problema dell'emigrazione, quando una famiglia si arricchisce di nuovi figli: il numero dei campi da coltivare rimane sempre quello perché è difficile trovare poderi più estesi. Avvertiti la tristezza del distacco forzato del contadino dalla terra, un giorno, visitando una famiglia agricola dell'Alta Italia: «Sei nostri figli sono emigrati: quattro in Piemonte, uno in Belgio e uno nel territorio delle ex paludi pontine». «Noi (erano i due genitori e una figlia) rimaniamo come il seme nella piccola casetta».

L'altro giorno assistetti ad una riunione sindacale di contadini; e vi assicuro che, pur in ambiente alieno da estremismi demagogici, udii parole forti: «I contratti non sono rispettati, i conti non sono regolari»; «vorremmo venisse una commissione per visitare le case»; furono le frasi colle quali i congressisti ascoltati rupevano il ghiaccio. «Digli, digli», spronavano alcuni, «digli del fatto che bambini e bambine sono costretti a dormire assieme»; «aggiungi che 48 persone abitano in una casa puntellata»; «digli che il padrone fa le stalle per le bestie perché rendono, mentre non fa le case per le persone»; «aggiungi che gli accessi alla casa sono viottoli fangosi impossibili a praticarsi»; e su queste frasi ogni tanto campeggiava un'affermazione «anche i contadini finiranno per fare sciopero, se li considerano meno delle bestie», e non era detto tutto ciò in tono minaccioso, ma come constatazione.

Ma questo è il volto di tutte le campagne? si chiederà qualcuno. No, questo è quello di alcune zone rurali sparse un po' dovunque; ma quando un membro del corpo è ammalato tutto il corpo sente il fremito nel dolore, come deve sentire l'impegno nel rimedio, per avere, poi il diritto, di sentire la gioia nella guarigione. Avevamo promesso che le deduzioni le lasciavamo al lettore, secondo la propria responsabilità ed autorità, e così facciamo.

GUSTAVO SELVA



La «cucina economica» è il segno del progresso: ma si osservino i muri...



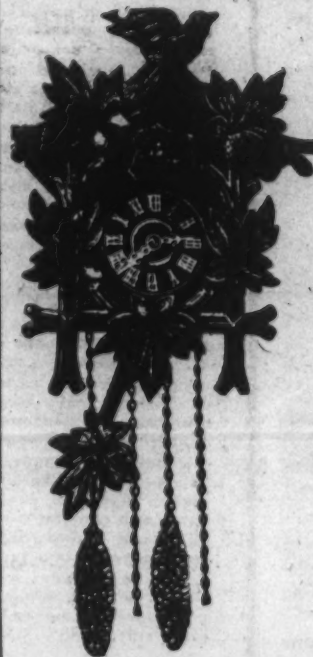
Un villaggio rurale, dove numerose famiglie abitano in case malsane.



Le famiglie contadine, sono spesso allietate da numerosi figli.

Quando in queste famiglie si am-

UN OROLOGIO CU-CU IN OGNI CASA



Originali tedeschi della Foresta Nera, in legno scolpito a mano, meccanismo e catene solidissime in ottone, nelle tinte: noce, variopinta, sfumata.

Modello ad un peso, canta Cu-Cu ogni quarto d'ora

L. 2.000

Modello a due pesi, canta Cu-Cu e batte le ore e le mezze ore con fuoruscita del cuculo dallo sportellino ed il canto è accompagnato da suoneria.

L. 3.500

Garanzia anni 5

Vasto assortimento di orologi da polso per uomo e signora a prezzi di fabbrica

SPEDIZIONE OVUNQUE

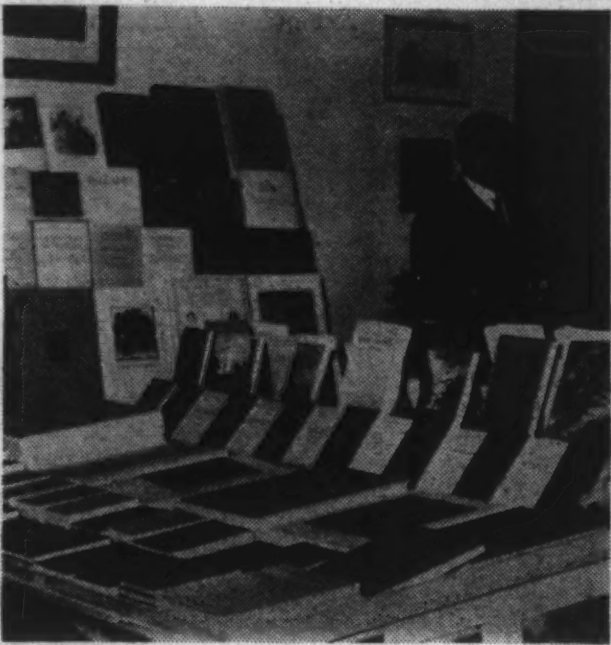
Chiedete catalogo illustrato gratis

DITTA BECO TORINO

VIA NIZZA 57 R

LIBRO:

traguardo dell'intelligenza



La Settimana del Libro 1953 è cominciata il 28 novembre e si è chiusa l'8 dicembre: una settimana « sui generis », durata undici giorni. È un indice del successo dell'avvenimento. È il secondo anno che si tiene questa « settimana », per iniziativa della presidenza del Consiglio. La manifestazione si è tenuta in tutte le città italiane capoluogo di provincia e in molti luoghi minori. In alcuni centri si sono esposti anche incunaboli preziosi e rari esemplari di antiquario; a Roma hanno esposto 115 editori nelle sale del Palazzo della Quadriennale: dodicimila volumi presentati, seicentomila visitatori, un incasso vendite di quattro milioni — questo il bilancio romano. Tra i visitatori, il sen. Einaudi, l'on. Pella, al quale P. Martegani ha donato la rara annata completa della « Civiltà Catto-

lica », del 1860; tutti i banchi degli espositori sono stati visitati dalle autorità e dal pubblico con viva attenzione; e si deve riconoscere che un particolare interesse è stato suscitato dalla editoria cattolica.

Ideatore e animatore della settimana del libro è stato l'on. Giorgio Tupini, sottosegretario di Stato alla presidenza; perciò abbiamo creduto rivolgerci personalmente a lui

a traverso queste « settimane », vuole interferire nella produzione libraria...

— Volevo appunto aggiungere — replica il Sottosegretario — che è superfluo dire che la presenza dello Stato nella manifestazione mira a favorire il determinarsi di condizioni generali per il migliore sviluppo del libro e della cultura; ma non interferisce in alcun modo nella

Nostra intervista con l'on. GIORGIO TUPINI

per avere qualche dettaglio sulle finalità di questa iniziativa che editori, scrittori, librai e pubblico hanno dimostrato di aver compreso ed apprezzato in pieno.

Abbiamo domandato all'on. Tupini gli scopi delle « settimane », perché — abbiamo detto — non vogliamo credere che esse si limitino alla esposizione e alla vendita dei libri nei giorni prefissi...

— Naturalmente no — ci risponde l'on. Tupini con la vivacità che gli è abituale. — L'iniziativa si propone di suscitare un più vasto interesse attorno al libro, di estendere il numero degli amici di questo ineliminabile strumento di diffusione della cultura e di approfondire il colloquio tra il pubblico e gli scrittori. La presidenza del Consiglio ha ritenuto di dover porre sotto i suoi auspici la manifestazione, perché crede che anche per questa via si possa favorire una migliore elevazione spirituale e culturale del nostro popolo. Sono dell'opinione che, se altre espressioni moderne del pensiero, quali il cinema, la radio e il giornalismo, hanno sempre più vasta diffusione e diretta influenza sulla pubblica opinione, è tuttavia incontestabile che difficilmente il libro potrà essere superato nella sua tradizionale funzione di formatore delle coscienze, del carattere, della cultura individuale, dello stesso costume civile di una nazione.

— Perfettamente d'accordo, Eccellenza. Ma — obbiettiamo a questo punto — si è detto che lo Stato,

libera ispirazione e nella produzione libraria...

A questo punto del colloquio ci è venuto in mente un articolo di Giovanni Papini riprodotto di recente sulle pagine di « Ecclesia », intorno alle disgrazie del libro in Italia e dove ancora si ripropone il problema della « crisi del libro ». Ma esiste ancora questa « crisi », o non è piuttosto una « crisi di lettori »? Sarebbe interessante conoscere l'opinione dell'on. Tupini.

— Effettivamente — egli dice — il libro è di continuo esposto al pericolo di essere sopraffatto da altri mezzi più moderni di comunicazione. È vero però che, innanzi tutto per merito delle categorie editoriali, il panorama della produzione libraria appare avviato verso traguardi abbastanza soddisfacenti. Veda qui — e ci mostra alcuni suoi appunti — bastano alcune di queste cifre per dare un quadro esatto della situazione editoriale del dopoguerra: dai 4.068 nuovi volumi stampati nel 1945 siamo saliti a 9.415 volumi nel 1952, riportando la produzione stessa al livello dell'anteguerra. Altro motivo di soddisfazione per noi è dato dalle recenti statistiche in campo mondiale che assegnano all'Italia il quarto posto dopo l'Inghilterra, il Nord America e la Francia.

— E la qualità? — azzardiamo domandare; e l'on. Tupini non si rifiuta di rispondere:

— Anche per la qualità sono stati compiuti notevoli passi in avanti. Il numero delle opere di mole è mag-

giore, le collezioni nelle quali si articolano i cataloghi ed i programmi editoriali sono più organiche e complete; le edizioni critiche che rappresentano i risultati definitivi del lavoro intellettuale sono più numerose. Nella presentazione tecnico-tipografica delle opere si nota un evidente progresso. Illustrazioni di fantasia (mi riferisco ai libri di arte e a quelli per ragazzi, autentica festa di colori), o di carattere informativo e documentario per libri scientifici e tecnici, sottolineano la suggestiva forza dell'ausilio visivo per una più pronta percezione da parte del lettore; ausilio che richiede da parte dell'editoria una forte disponibilità di capitali, un minuzioso lavoro di scelta e di realizzazione grafica. Dai libri di lusso alle collezioni economiche, la gamma della produzione italiana è ormai completa.

A questo punto non possiamo fare a meno di porgere una domanda insidiosa. Pensiamo che le « settimane del libro », per tornare su questo argomento di viva attualità, sono una cosa bellissima. Ma sono esse sufficienti per ossigenare l'ambiente librario? E l'intervento dello Stato, a traverso la presidenza del Consiglio, si limita a questa iniziativa o vuole proseguire con minore appariscenza di forme, ma più fattivamente?

— No — ci risponde subito il Sottosegretario — l'intervento dello Stato in questo campo non si limita alle sole « settimane del libro ». Presso la presidenza del Consiglio è stato istituito circa due anni addietro un ufficio libro e carta che si occupa di tutti i problemi che hanno riferimento alla vita del libro. Veda, le questioni che interessano il libro sono di diverso ordine. Ve n'è una che sta molto a cuore agli editori e per la quale la presidenza del Consiglio non si stanca di sollecitare la collaborazione di altri organi e dicasteri dello Stato: si tratta delle agevolazioni per la esportazione libraria. Non vorrei dimenticare qui lo sforzo compiuto dal governo per la diffusione del li-

bro attraverso i Centri di lettura. Questi Centri sono ormai duemila e si rivolgono a vaste zone ancora aperte alla suggestione del libro: quelle popolari. I Centri sono sorti nei paesetti, nei borghi e nei villaggi lontani. E' di conforto, non le pare?, il fatto che i loro frequentatori si appassionano ogni giorno di più alla lettura dei capolavori offerti alla loro conoscenza. In occasione della « seconda settimana del libro », il Ministero della P. I. ha distribuito gratuitamente, in gran parte attraverso questi Centri, novanta mila volumi. Sempre nell'ambito della scuola abbiamo anche tenuto la « giornata della biblioteca ». Che posso dirle ancora d'interessante per i suoi lettori? Ah, ecco: vorrei ricordare l'erogazione da due anni a questa parte, di contributi a favore delle riviste culturali; è un intervento del Governo in un campo analogo, non senza significato. Eppoi si sono dati e danno aiuti alla organizzazione delle mostre del libro italiano all'estero. Ma è evidente che spetterà soprattutto all'iniziativa privata di accrescere il patrimonio culturale della nazione. Lo Stato per suo conto deve fare e fa quanto può per incoraggiare e tonificare quelle energie. Abbiamo tutti — conclude l'on. Tupini — la responsabilità di perpetuare e di ravvivare una tradizione culturale gloriosa come quella italiana.

L'on. Tupini ci dice queste ultime parole con semplicità, senza alcuna enfasi, ma si sente che gli sgorgano dal cuore... Crediamo a questo punto che non sarebbe possibile approfittare ancora del tempo e della cortesia del Sottosegretario. Al di là della porta dello studio funzionari e visitatori attendono il nostro congedo. Forse ci siamo trattenuti troppo a lungo. Ma ci confessa l'on. Tupini che a parlar di libri il tempo scorre veloce e inavvertito; intervistato e intervistatore si sono trovati su questo punto, in perfetta intesa (speriamo che sia terzo, in tale accordo, anche il lettore)...

P. G. COLOMBI



Il Padre Martegani, direttore della « Civiltà Cattolica », ha collaborato alla riuscita della Mostra.



Il Capo dello Stato Italiano, Luigi Einaudi, ha visitato i vari reparti interessandosi particolarmente delle novità librarie cattoliche.

Dire che la situazione politica italiana offre un panorama sereno e ridente sarebbe veramente cosa azzardata: basta guardarsi intorno per scorgere non pochi segni di confusione che naturalmente non giovano a nessuno; per meglio dire giovano soltanto ai comunisti e ai loro amici.

Il settore sindacale è profondamente inquieto; l'atteggiamento dei partiti, a parte quelli d'opposizione che proseguono per la loro via aiutati dal disorientamento altrui, appare incerto; e mentre si parla di una « qualificazione » del governo non ci si avvede che a « qualificarsi » dovrebbero essere i partiti, i quali, pure, hanno verso il corpo elettorale precise responsabilità politiche e morali.

Le maggioranze parlamentari si fanno sull'affermazione di qualche cosa; su di un programma che può essere minimo, limitato nel tempo, ma chiaro e, com'è ovvio, con ferma volontà di metterlo in pratica. In Italia a sei mesi dal 7 giugno, non siamo ancora a questo.

I partiti democratici che si dicono laici ma non sono vicini nella rosa parlamentare dei venti, pensano di accordarsi sulla base del « laicismo », per distinguersi dalla democrazia che si richiama al cristianesimo; ma con questo non risolvono il loro problema politico e neppure si mettono sulla via di una soluzione. Al massimo potranno introdurre nella vita italiana un nuovo elemento ideologico perturbatore che, forse, po-

LA «QUALIFICAZIONE» DEI PARTITI

trebbe confondere ancora di più le idee. Ma la loro omogeneità politica scarsa, se non inesistente (liberali e socialdemocratici) rimarrebbe nonostante la comune denominazione laica ne costituirebbe un polo di attrazione — politica, economica e sociale — per il centro democristiano. Ne è ben conscio l'on. Saragat il quale insiste nel proporre « aperture a sinistra » verso il socialcomunismo e il comunismo, non compatibili con i principi elementari della democrazia tradizionale e meno ancora con quelli religiosi e spirituali cui si richiama la parte maggiore della democrazia italiana.

Quanto alle estreme destre la discussione della Camera sull'amnistia ha messo in luce il carattere opportunistico delle forze che si definiscono « nazionali » e dal connubio, sia pur temporaneo, tra MSI e socialcomunisti, sarebbe venuta la crisi dell'autorità dello

Stato se ad un certo momento non si fosse costituita in aula una improvvisata maggioranza democratica per difendere un principio ed una realtà che in definitiva sono a salvaguardia di tutti e che, da sola, la D.C. non poteva difendere per mancanza di voti e anche per una certa « nonchalance » parlamentare: un lusso superfluo in questi tempi. Ma anche una maggiore diligenza di deputati non avrebbe impedito slittamenti pericolosi: perché la D.C. da sola non basta alla difesa dello Stato.

L'incapacità che i partiti democratici provano nel qualificare se stessi si traduce in un comune rimprovero alla D.C. che non sarebbe capace di darsi un indirizzo unitario e di seguirlo fermamente. Ma nella D.C., oggi, si rispecchia il problema della democrazia senza aggettivi in Italia e fuori. I critici si limitano soltanto ad osservare gli

aspetti episodici e ritengono, forse in buona fede, forse no, che la questione sia molto semplice e che basti operare una scelta. A guardare le cose come sono, infatti, al partito di centro si fanno intimidazioni più o meno larvate che suonano press'a poco così: a destra o a sinistra, avviarsi verso una dittatura, magari larvata, di carattere conservatore o invece ad una larvata dittatura proletaria.

È logico che la D.C. si difenda: vede il problema nei termini reali; si tratta di salvare la libertà e l'autorità conciliandole insieme nel rispetto della persona umana e in una migliore giustizia sociale. La formula è di facile enunciato verbale; ma il discorso è diverso se dal teorico si passa al pratico e soprattutto al tecnico.

Una cosa è certa; che questa fase di orientamento non può durare molto a lungo; il corpo elettorale — e soprattutto i cattolici — hanno dato al grande partito di centro una consegna unitaria per la difesa delle libertà civili, religiose, morali ed umane. Questa consegna rimane; oggi, forse, è più urgente di ieri perché il pericolo appare più grave. Ma i cattolici non condannano nessun partito all'immobilità né lo spingono per vie unilaterali; anche se possono apparire giuste a guardar le cose sotto un aspetto particolare, mentre vanno considerate alla luce della dottrina del bene comune, temporale e spirituale.

FEDERICO ALESSANDRINI



Ormai il cemento straripa nella campagna non più contenuto dall'urbanesimo.



Si eleva la foresta di cemento che accoglierà centinaia di famiglie che attendono una casa.



Le case sono finite. Fra non molto vedremo il paese dei panni ad asciugare.

SE
PE

SI FUORI
stato
moder-
ta e la
di un t
no pe
un segno di
ria edilizia
glia si rova
o addirittura
una. Non co
edilizia de
fissare più
degli affitti
data si inizia
civile.

Ma dalla
tragedia, qua
sibilità di t
casa. In que
balzo e torm
tro, ero trov
le grotte, e,
racche. Le c
Eterna non
anello di abi
sono definiti
possibile ch
imbottite di
glie che non
mentre un g
verte una t
ne a colori,
fanciulli che
preso l'uso d

La miseria
te la manca
che le guer
no rapprese
case che sol
costruite, m
nell'aver ric
lusso. Si pos
ma più mun
personali e
socialista ad
l'alveare su
nomica, la p
tissimo cost
Bisogna edil
cielo per po
spese del m
eleva la cat
zione.

Altra ragi
del derato
le imprese
elementi pas
lazzi di abita
di un imma
mucchiano le
parlare dell
zioni perché
trebbe rispor
architettare
dobbiamo ap
Padre, parla
degli Instit
citato il suo
dove dice: «
gli impedisce
sconveniente
l'unione e al
famiglia».

Il modo di
po grande qu
netto contras
re. Anche nel
le abitazioni
dove c'è app
rattappiti, h
si passavano
giornata. Og
tino, la sua
si corre per l
ta il luogo no
le famiglie.

strada, la fa

— Non po
cessione — c
mamma, ed
— Se ave
qualcuno per
due — dice
nitori ed es
amici.

Papà ma
mano a parla
cano; trasci
calcitante. L
chiesta e des
per la notte
sti. In caver
cavernicolo n
tro per passe
trine e riman
alla ricerca d
sole, secondo

Dal suo po
vede multipli
e pensa, for
abitazioni è
struzione: è n
egli sogni, m
re cadono, e
vero caratte

SI COSTRUISCE INTENSAMENTE PER L'UOMO DELLE CAVERNE

IL FUO' DIRE che la caratteristica costante della civiltà moderna, così come è chiamata, è la progressiva mancanza di un tetto per vivere o almeno per dormire. E' davvero egno di impotenza questa misadanza per la quale la famiglia trova un giorno senza casa e si forma senza averne conoscenza la storia della città dell'urbanistica per poter data di nascita all'epoca affitti, certo è che da quella si inizia un periodo di oscurità.

dalla decadenza si passa alla dia, quando si arriva all'impos- di trovare, comunque, una in quel momento l'uomo fa un orme, di millenni, all'indie- lo troviamo abitare le caverne, tte, e, nel caso migliore, le ba- e. Le città moderne, e la Città a non fa eccezione, hanno un o di abitazioni che talvolta pos- definirsi trogloditiche. Come è bile che mentre esistono case tte di tappeti, vi siano fami- che non conoscono la porta? Che re un gruppo di bambini si di- e una trasmissione di televisio- colori, es:stano dei bimbi e dei ulli che non hanno ancora ap- l'uso delle scarpe?

miseria spiega quasi interamen- a mancanza di alloggi. E' vero e guerre, specie l'ultima, han- appresentato una ecatombe di che solo in parte sono state ri- uite, ma il problema sta tutto ver ricostruito appartamenti di a posto di case più modeste e numerose e soprattutto più nili e famigliari. Il mito della a ad ogni costo, ha poi creato e su ragioni di carattere eco- e la prima delle quali è l'al- costo dell'area fabbricabile. na, egliere alle stelle, grattare il per poter coprire le ingenti el metri quadrati, su cui si la gatasta di scatole d'abita-

ra ragione è l'altissimo costo lenario necessario a finanziare aprese edilizie. Su questi due- enti passivi si elevano dei pa- di abitazione che tutto hanno in unenso scaffale in cui si am- niano le persone. Non vogliamo re dell'uniformità delle costru- perchè giustamente ci si po- e rispondere: prima vivere, poi tettere. Ma è sul vivere che amio aprire gli occhi. Il Santo e, parlando ai rappresentanti Istituti per le case popolari, ha o suo Augusto Predecessore e: «Fa orrore considerare edimenti che lo stato del tutto niente dell'abitazione reca al- me e alla intimità della vita di via».

modo di abitazione di una trop- ande quantità di persone, è in ontrasto con la vita famiglia- che nel caso migliore, cioè nel- itazioni di città, la casa albergo, c'è appena il posto per dormire appiti, ha sostituito la casa dove asstavano le ore migliori della ata. Oggi si odia l'appartamen- la sua vita spesso al buio, e re per la strada ormai diventa- luogo normale di soggiorno del- miglie. Naturalmente, per la a, la famiglia si divide.

Non possiamo andare in pro- ne — dice la signorinetta alla ma, ed esce con l'amichetta. Se avete voglia di prendere uno per mano, prendetevi voi — dice il figlio grande ai ge- i ed esce anche lui con gli

ma, mamma se ne vanno fuori a parlare dei soldi che man- trascinando il marmocchio re- rante. La casa, che pure è tanto a e desiderata, non serve che a notte e se va bene, per i pa- in caverna è un'altra cosa. Il ncolo non può arrivare al cen- er passeggiare davanti alle ve- e rimane a... casa o nei pressi e ricerca di un po' d'ombra o di secondo le stagioni. Il suo posto di osservazione egli moltiplicarsi i cantieri edili- na, forse, che una di quelle zioni è per lui. Finché la co- one è nascosta dalle armature, oga, ma quando le impalcatu- dono, e il palazzo rivela il suo carattere speculativo, e mo-

stra e ostenta la sua «signorilità» il suo «superlusso» i suoi «doppi e tripli servizi», allora egli rientra in caverna in attesa di un nuovo cantiere che, all'orizzonte, lo faccia sognare e sperare per altri sei mesi.

Ma tuttavia c'è chi si preoccupa del cavernicolo, dell'aggrottato e del baraccato mentre si va intensificando la coltivazione della foresta edilizia destinata a rimanere vuota e solitaria se è vero che circa quindicimila appartamenti nuovi, a Roma, non trovano inquilino. Vi è chi si preoccupa, senza dirsi, come noi abbiamo udito, che appena portati i cavernicoli in appartamento, un'altra famiglia prenderà il posto del primo. Sarà vero? E se fosse vero? Si può non fare il bene perchè esistono i cattivi?

C'è, per esempio, l'INA Casa, cioè quel settore dell'Istituto Nazionale Assicurazioni che col contributo dei datori di lavoro e dei lavoratori non-

I pubblici poteri debbono, come dappertutto, così anche nella questione delle abitazioni, render possibile, favorire e in ogni caso non contrariare l'intrapresa privata, e, specialmente nel caso delle abitazioni popolari, quella delle Cooperative. E' ben triste di rilevare quali danni causano qui i falsi principi e come le difficoltà del dopoguerra abbiano impedito di avanzare più rapidamente sulla retta via. Certamente deve sempre esservi un forte potere pubblico, che provveda con energia e con metodo. Le competenti autorità senza dubbio non debbono né possono sottrarre direttamente o indirettamente alla proprietà ogni accrescimento di valore derivante unicamente dalla evoluzione delle circostanze locali; ma la funzione sociale della proprietà esige che tale guadagno non impedisca agli altri di soddisfare convenientemente e a prezzo equo un bisogno così essenziale come quello di una abitazione. Combattete dunque con tutti i mezzi, che il bene comune giustifica, l'usura fondiaria ed ogni speculazione finanziaria economicamente improduttiva con un bene così fondamentale quale è il suolo. I cosiddetti alveari o caserme d'affitto, di antica e di nuova costruzione, sono per lo più una conseguenza delle negligenze di coloro che portano la responsabilità del bene comune e dei provvedimenti preventivi che esso esige.

Possano lo sviluppo della tecnica moderna, la costituzione di forme adatte del diritto positivo, e soprattutto un pacifico rifiorimento della economia nazionale, specialmente dell'aumento dei beni in tutte le classi del popolo, permettere al vostri Istituti di estendere i notevoli risultati già conseguiti. Noi pensiamo a scopi come la proprietà di una casa o almeno di una abitazione; pensiamo a una maggiore utilizzazione del tipo di costruzione estensiva in luogo del tipo misto, quasi il solo possibile in date circostanze, della costruzione cioè intensiva-estensiva.

PJO XII

chè con quello statale, ha il compito di provvedere di abitazione i più bisognosi, a cominciare dalle caverne. L'INA ha un programma settimanale da svolgere, che manda avanti col ritmo di un miliardo la settimana. Il suo compito è doppio: ovviare alla disoccupazione e provvedere di case gli abitanti in caverne, in baracche e in abitazioni cosiddette «improprie» cioè malsane, troppo anguste o comunque inadeguate. Naturalmente non si è potuto ancora combattere l'uomo delle caverne, malgrado la bomba atomica. Egli resiste a tutto e a tutti. E le case sono troppo poche per poterlo stanare.

Il programma dell'INA prevede 156.000 alloggi nei sette anni della sua attività. Poi, ci si augura di poter rinnovare il settennio e di continuare. Le case, alveare o casa famigliare isolata o a schiera, sono sempre belle, situate nel migliore dei modi, nei luoghi migliori. Abbiamo visto delle cose veramente magnifiche e abbiamo notato con vivo

piacere che il piano di costruzione e l'animo stesso della gestione di una simile impresa, tendono direttamente e decisamente alla soluzione famigliare dell'abitazione.

Parlando con gli ingegneri Guala e Beltrami, abbiamo appreso quanto sia operante lo spirito cristiano nei loro scopi e nella loro opera. Il fatto, notevolissimo, oggi, di costruire un locale di soggiorno nell'appartamento o nella casa isolata, con lo scopo di innamorare e ancorare la famiglia alla casa, dimostra quale spirito conduca l'impresa. Abbiamo visto come vivono le famiglie, come abbiano nel loro quartiere la loro città, la Chiesa, la Delegazione Comunale, l'Ufficio Postale, i negozi più necessari e spesso anche gli altri, ecc. Non parliamo dei molti giardini sia a carattere collettivo per i palazzi, sia cintati per le famiglie nelle vere e proprie case.

Non solo, ma si è agevolata, e funziona benissimo, l'istituzione di un apposito servizio sociale, per realizzare l'inserimento e l'adattamento nel nuovo ambiente delle famiglie che, da diverse provenienze e attraverso le più varie vicissitudini, venivano e vengono per la prima volta a trovarsi riunite nei nuovi nuclei edilizi. L'armonia di famiglie non abituate alla convivenza intensa, è stata risolta brillantemente se si pensa alle condizioni di vita e spesso di mentalità dalle quali molte famiglie provengono. Ma appena si cura e si cinto la famiglia, ogni ostacolo si supera, perchè la famiglia risolve da sé molti problemi che spesso, erroneamente, sono creduti di carattere collettivo e sociale.

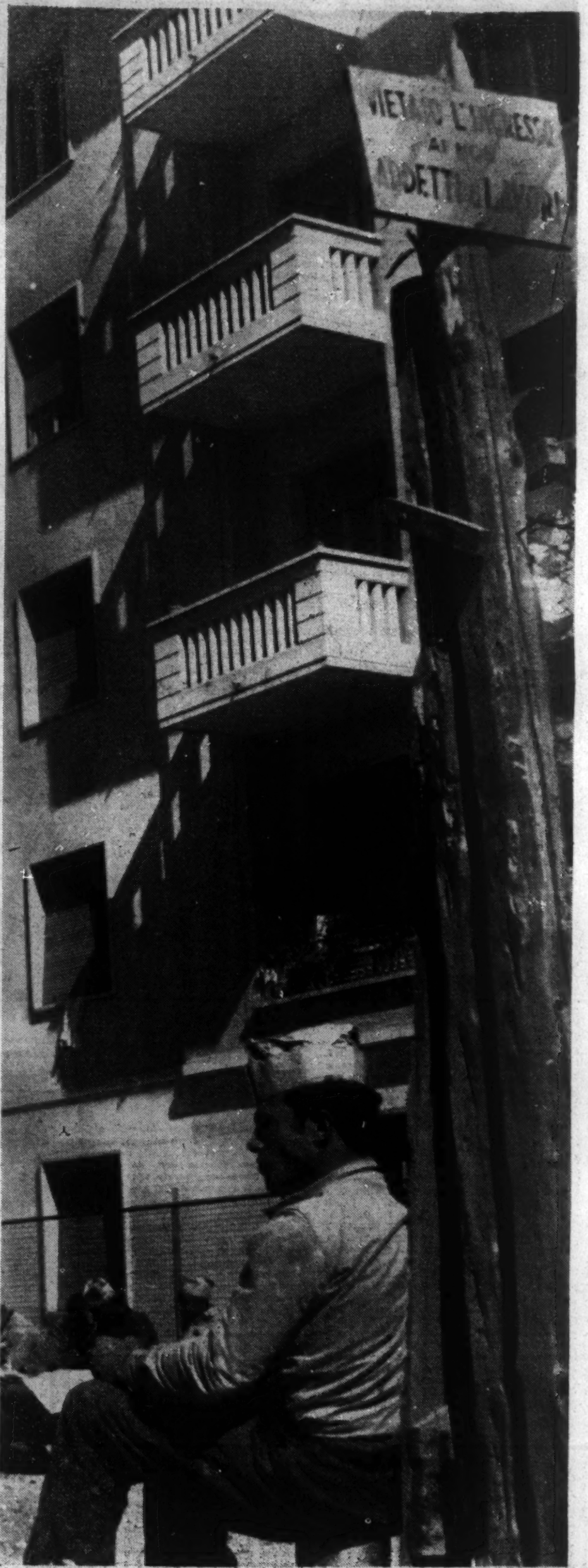
E veniamo adesso all'ingresso in queste case, in queste abitazioni che fanno letteralmente rinascere della gente che ha desiderato la morte pur di non continuare a vivere in uno stato che è già eufemistico chiamare bestiale. Come si entra in queste case? Anzitutto bisogna non aver casa. Stanno al primo posto, nella graduatoria del bisogno, i cavernicoli fra i quali sono primissime le famiglie numerose. Si vede chiaro che almeno in questa organizzazione non è penetrato il disprezzo di moda per chi ha molti figli. Il criterio di assegnazione è dunque cristiano e gli alloggi sono distribuiti da opposte Commissioni presiedute da un magistrato.

Quanto costano queste case? Qui si entra nell'inverosimile, almeno per Roma e le altre grandi città. Un alloggio medio di 5 vani legali, costa all'acquisto attraverso l'assegnazione con riscatto, lire 7.324 mensili, compresa la manutenzione, la amministrazione e i servizi. Se si tratta di solo affitto l'inquilino paga lire 4.735 mensili. Se pensiamo ai prezzi delle case sul mercato cosiddetto normale, sia per acquisto che per affitto, possiamo affermare di trovarci nel Paese delle fate.

Purtroppo se si considerano i risultati dal punto di vista del bisogno di alloggi, si rileva che su dieci domande a malapena se ne è potuta soddisfare una. Questa percentuale diventa molto più sfavorevole nei grandi centri dove si è potuto finora assegnare case solo a chi non ha casa, senza essere in grado di smaltire questa invincibile categoria. E non si può ancora parlare di giungere agli sfrattati e ai trasferiti e tanto meno ai sovraffollati e ai coabitanti.

Nel '56 il piano dell'INA finisce. L'esperimento riuscito in pieno, è destinato a esaurirsi se non è continuato. Pertanto è augurabile che questa impresa, che pare abbia attuato così acutamente i dettami cristiani ribaditi, come vediamo, dallo stesso discorso del Pontefice in materia, sia rinnovata per altri sette anni non solo, ma possa essere irrobustita in modo da poter far fronte interamente e subito ai bisogni per i quali è nata. Perché questo di far fronte a metà o per un terzo dei bisogni, è un vizzo statale che bisognerebbe abbandonare. Quando si provvede, si deve provvedere per tutti anche per non aggravare, materialmente la situazione di chi attende invano.

— Pensate, dicevamo agli ingegneri che ci mostravano quelle bellissime case, al cavernicolo che passi da queste parti. Pensate a ciò che lui pensa.



Una sosta per mangiare. Il muratore pensa di costruire una casa anche per sé.

Appuntamento della CARITÀ

N. 258

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro, 1, 4, 7-11). SE VOLETE CHE GESÙ SORRIDA, PENSATE AL NATALE E AL CAPO-DANNO DEI SUOI, DEI NOSTRI POVERI.

CRISTIANI AUGURI, AMICI!

Un illustre giurista — Francesco Carnelutti — ha pubblicato su « Città di Vita » — l'austera rivista di teologia, filosofia e arte di Firenze — una importante e sostanziosa dissertazione sulla Carità intesa dal Cristo, che così conclude: « La distanza è incommensurabile tra l'uomo e Dio solo perché quella che noi crediamo carità, è soltanto una briciola di carità. Tale è l'insegnamento di San Paolo. Affinché sia quanta più carità è possibile, bisogna arrivare a vedere Lui di là dall'affamato, di là dall'assetato, di là dall'ignudo, di là dal pellegrino, di là dall'infermo... In chi, dunque? Ma nel peccatore, ma nella canaglia, ma nel ladro, ma nel falsario, ma nell'assassino. Questo è l'insegnamento di Gesù ».

In verità, si rimane perplessi dinanzi a conclusioni siffatte, ma quale e quanta verità in essa è contenuta? Prima, infatti, nel testo si legge: « Il delitto è la negazione dell'amore. Ma se il delitto nega l'amore, il delinquente ha bisogno di essere amato... Non l'amo perché sei innocente, ma ti amo perché sei colpevole e devi espiare la tua colpa ». (Io l'ho sempre pensata così: nota di B.).

Ed ecco la vera autentica essenza della carità che soprattutto, anzitutto è amore. Chi non ama non può intendere lo insegnamento del Cristo, in quanto carità non significa soltanto donare. Oh, è cosa facile quando se ne ha a sufficienza, quando il rimorso del peccato ci morde dentro! Bisogna invece farlo per amore, insegnare Gesù.

Amate, amici, amate anche l'ergastolano Giuseppe Carlomagno. Specie se innocente, egli rappresenta il Martire del Golgota.

BENIGNO

« Caro Benigno, è un ergastolano che lancia il suo S.O.S. La Giustizia... umana ha voluto così. La dura condanna me l'ha inflitta la Corte di Assise di Castrovillari. Fortunatamente però — e qui dobbiamo veramente intravedere l'aspirazione divina — già la Corte di Appello di Catanzaro, nella sua prima fase di esame del mio caso, ha rinviato il processo a nuova istruttoria perché il calibro dell'arma servita per la consumazione dell'omicidio, e in un primo tempo sequestratami, non corrispondeva a quelle risultanti dalle ferite che causarono la morte. Oltre questo fatto importante, basilare e decisivo per me, vi sono le testimonianze di tutti i miei compaesani di S. Lorenzo Bellizzi, i quali fanno a gara per testimoniare che io la sera del delitto, avvenuto in Morano Calabro, mi trovavo invece al mio paese, precisamente in casa di mio cognato per la cerimonia nuziale di mia sorella. Ora, per arrivare a fare assumere una decisiva consistenza a queste ragioni di lapalissiana chiarezza, e che fanno decisamente cadere l'atroce accusa, occorre una solida difesa, senza la quale la mia innocenza non sarà riconosciuta ».

Si potrebbe pensare che in questo periodo di errori giudiziari a catena, io dica questo per seguire la corrente, ma che vale gridare la mia innocenza dinanzi a Dio e agli uomini? Non ho avuto né ho mezzi sufficienti per difendermi. Già un avvocato ha prestato la sua opera gratuita durante le dieci interviste sedute alle Assise di Castrovillari. Ora mi necessita un'assistenza legale solida, appassionata, decisa. I miei sono alla fame (moglie e tre bambini mi aspettano!). A chi se non a Benigno posso rivolgermi?

Giuseppe CARLOMAGNO
Carceri Giudiziarie
CASERTA

Don Francesco Capocassale, Cappellano, nel trasmettere la supplica ratifica: « E' la prima volta che inoltro un esposto del genere e vorrei essere sicuro di dare il mio modesto contributo alla causa della verità e della giustizia ».

FOTOCRONACA



Il « cargo » « Equator » si è incagliato sulla scogliera di Riddans nei mari del Nord per la fitta nebbia. Rimorchiatori tentano di liberarlo.



E' stata ultimata in questi giorni la bella autostrada che congiunge Versailles, l'antica residenza del Re di Francia, a Parigi. E' la più ampia e quella che meglio corrisponde alle esigenze del traffico.

Poesia d'angolo

ARRIVA LUCIFERO

(Nel suo editoriale dell'8 dicembre, il giornale Rude Pravo, organo del partito comunista cecoslovacco, ha ricordato alle organizzazioni del partito stesso — secondo quanto riferisce l'A. F. P. — che uno degli elementi più importanti della ideologia del comunismo è costituito dalla guerra contro « l'oscurantismo » delle religioni).

Il credo dei sovietici è un vero controsenso. Si afferma antiliturgico eppure vuol l'incenso;

detesta santi e immagini ma fa genuflessioni davanti ai vari idoli che sono i caporioni;

quindi, per quanto sperperi parecchia prosa enfatica, non lega e non coordina la teoria e la pratica.

L'otto dicembre (è utile notare questa data: è il serpe che si inalbera contro l'IMMACOLATA!)

Praga ascoltò un ennesimo richiamo comunista contro il nemico pubblico: la fede oscurantista.

A parte che il vocabolo è tanto declassato che non si trova a vendere sopra nessun mercato,

bisogna riconoscere che a far questa proposta occorre una notevole dose di faccia tosta.

Pronti senz'altro a spegnere ogni candela accesa, ogni devota lampada che arda in una chiesa,

qual altro faro accendono quei rossi lampionari per orientare il popolo in mezzo a tanti guai?

La luce delle cattedre e quella del pensiero le oscurano nel rigido controllo più severo;

la stampa non illumina la pubblica opinione se non da qualche timido spiraglio d'occasione;

si rende inconcepibile far luce in tribunale su cui sovrana domina la polizia statale,

e quel che più preoccupa è d'innalzare un muro perché tra loro i popoli rimangano all'oscuro

d'un lavoro politico che — prima di ogni cosa — ha il vanto di una tecnica ambigua e tenebrosa.

Cioè, questi... luciferi che danno al comunismo il merito di abbattere un sacro oscurantismo,

hanno soltanto un compito il quale si riduce — una alla volta — a spegnere qualsiasi altra luce!

pu

POSTA di BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE « L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA » (CASELLA POSTALE 96 B. ROMA) ANCHE SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751 PRECISANDO: « PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI ».

S.O.S. PER CHI HA FREDDO

1. Concetta LATINA - Via Nizza 34, Siracusa. Madre di 7 figli, 6 maschi dai 5 ai 16 anni e una bambina di un anno, marito all'ospedale: tutti sprovvisti di indumenti.

2. Guido MANCINI, detenuto Regina Coeli, Roma. Mancini maglie per la figlia undicenne domiciliata presso tutrice Emma DALPIAZ, vicolo del Vicario 7 - Roma.

3. Bosco BALTIC, di 27 anni. Ospedale « Andalo » (reparto cronici) CIVITA-CASTELLANA (Viterbo). Da 10 anni immobilizzato. Chiede aiuti e indumenti invernali. (Spedire al rev. Cappellano dell'Ospedale segnalando il richiedente).

*** Suor M. Gabriella NAPOLEONE - Sempre ricevuta e distribuita. Grazie per la sua collaborazione. Segua con pazienza elenco offerenti: troverà, volta per volta, riscontro ad ogni invio di offerte.

*** Antonietta ZONNINO - G. MENCHINI - N. N. (Terni) - E. S. Sorelle M. (Alba) - N. N. (Villaputza) - C. BOTTINI - E. M. (Roma) - N. N. (Terni) - L. CERVO.

Le offerte secondo indicazioni.

*** V. P. G. (Varese) - Emilia C. - M. M. (Pierrela T.) - Abbon. F. 13.369 - L. OLEGNO - ZAUPA e F. B. - G. BLUNDA - G. FORLINI - M. MAGLIO - L. MAGNANI - P. SPEROTTO - G. CHECCINI - R. RIGONI - C. N. (Parma) - D. FATTORI - M. TABERINI - O. BIANCHI - N. N. - L. A. (Padova).

Le offerte sono state così distribuite (nota n. 91): Antonio TERINO, Carceri giudiziarie, Lucera (Foggia) - Diego PATTI, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Bosco BALTIC, Ospedale Andalo, Civita Castellana (Viterbo) - Elena VIGLIAROLO, Vico I, Mario Fugano, Siderno Marina (Reggio Calabria) - Carmelo SA-PIENZA, via Plebiscito 512, Catania - Maria BIANCO, Traversa Baracca 3, S. Cipriano (Caserta) - Luigi RAO, via Primo Cappellini, isolato 439, cantinato 14, Messina - Gennaro SEBASTIANO, Carcere Mandamentale, Noto (Siracusa) - Salvatore MANISCALCO, Carcere Man-

damentale, Noto (Siracusa) - Francesco MELE, Casa Penale, Campobasso - Giuseppe VAVASOTTO, Carceri, Camerino (Macerata) - Gino NAPUCCI, Carceri, Camerino (Macerata) - Anna DARGENIO, via Parente 8, Margherita di Savoia (Foggia) - Teresa FRONTINO, via Tripoli 88, San Ferdinando di Puglia (Foggia) - Vera DE SIMONI, via San Tommaso D'Aquino 15, Roma - Biagio RAZZIANO, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Grazia PROETTO, via Pietro Platania 28, Catania - Maria SALVATORI, presso Parrocchia don Ottorino Lani, Casanova-Selvate (Pisa) - Grazia DE ANGELIS, vico Minutoli 30, Napoli - Tommaso BOTTEGA, Carceri Giudiziarie, Teramo - Antonio CAROTENU, Carceri Mandamentali, Trinitapoli (Foggia) - Carlo PATTI, via Rocco Piro 14, Siracusa - Michele CALTAGIRONE, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Ernestina ROCCATI, Porta Brennone 21, Reggio Emilia.

AI LIBERATI E LIBERANDI DALLE CARCERI SEGNALE L'OPERA ASSISTENZA SCARICATI ITALIANI (O. A.S.I.): VIA MARTELLINI, 12 - GALLUZZO (FIRENZE).

*** Luigi RONCO nel ringraziare l'incognita signora F. S. di Milano, che non dimentica di porgergli aiuti, mi manda uno scherzo poetico (così lo chiama), che ho molto apprezzato. Ma non mi faccia troppa concorrenza!

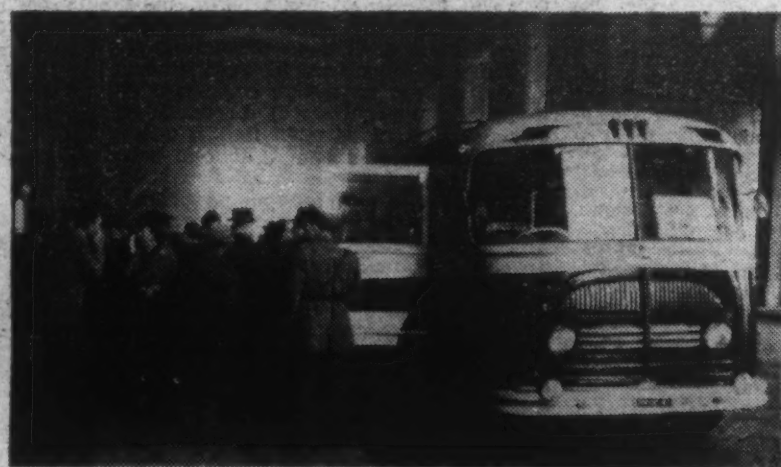
*** ASDRUBALE fa delle ottime proposte per propagandare il Verbo e parlando del Congresso Eucaristico di Torino scrive: « A Torino è avvenuta qualcosa di più che la guarigione di una bambina. Il miracolo del 1453 è superato dai miracoli del 1953. Sono d'avviso che del Congresso Eucaristico torinese si deve parlare molto. Caro Benigno, che sei — come La Pira — l'amico dei poveri (magari! nota di B.), del mio progetto sono a conoscenza S. E. Mons. De Santis, Presidente dei Congressi Eucaristici, e il Direttore de « L'Osservatore Romano » ».

E allora? Cosa vuoi che faccia il povero Benigno?

*** Teresa MARINETTI - Ci sono Parrocchie agiate, come lei dice, ma quante, quante... ricche di povertà! Questo posso dirle perché le ho viste. E quanti poveri preti con la faccia smunta e le vesti lise! Non li vede? O vede soltanto pance sedentarie? Quanto a darle ragione, sappia che pubblico certi casi per svegliare, incitare, ammonire. Dio sa cosa vorrei fare...

*** N. N. (Roma) nell'inviare l'offerta: « Sono una persona di servizio e bene so cosa significa soffrire, perché ognuno ha la sua Croce... ».

Insegna, cara anima, che chi soffre serve meglio l'Idio.



Durante gli scioperi indetti dalle varie organizzazioni sindacali, la Motorizzazione Civile ha predisposto un largo servizio di automezzi per far fronte alle necessità dei cittadini.

VETRINA

PATRIARCHI
E GUERRIERI

di Ermanno Ademollo

ERMANNODEMOLLO - Patriarchi e Guerrieri - Milano, via Ludovico il Moro 2 - Editrice « Vita e Pensiero » - Pagg. 148, con copertina illustrata - L. 400 - C. c. p. 3/1977.

Preso ad oggetto di studio la gran-

diosa gesta biblica dell'Esodo, questo lavoro, mediante accurata investigazione, intende approdare a datazioni pertinenti all'Esodo e ad eventi con esso collegati. Lavoro pertanto di ricostruzione storica, e diretto verso risultanze, le quali confermano che, quando si tratta della Bibbia, bisogna astenersi dal fare affermazioni in contrario a ciò che nei testi sacri è detto; e che non può ritenersi giustificato mai il dubbio, che eventualmente sia mosso contro l'esattezza di libri storici della Bibbia. Ed anzi dagli stessi fatti storici narrati nella Bibbia emerge la piena evidenza della validità e della autenticità del Patto concluso con l'uomo da Dio.

Nicolini

ROMA

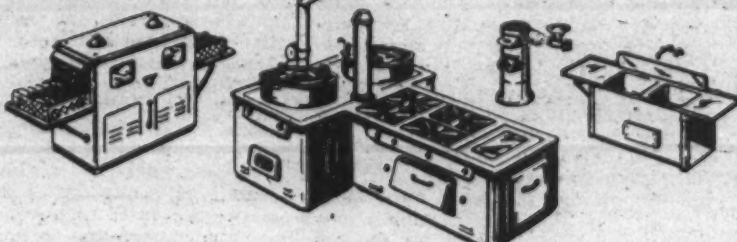
SEDE:
V. C. Fracassini, 18
t. 390.979 - 398.409

STABILIMENTO:
V. G. B. Tiepolo 13a
t. 398.409

FILIALE:
V. Babulino 162-163-
164-165 - t. 62.807

IMPIANTI GRANDI CUCINE E ACCESSORI

a carbone, nafta, gas illumin., gas liquido, elettricità, vapore



NAPOLI - Dott. Jaddara - v. Ricciardi 23 - t. 51.811.
BARI - Rag. Mastelloni - c. Sicilia 217 - t. 12.023
FOGGIA - Rag. Mastelloni - c. Roma 81 - t. 1259.
REGGIO C. - Dott. Cadile - v. Giulia 51
CATANIA - Ing. Gallone - viale Rapisardi 30 - t. 13949
LA SPEZIA - Geom. Maggetti - v. XX Settembre 60 - t. 22.882
GENOVA - Geom. Maggetti - v. G. B. Marsano 4

PICCOLI AVVISI

Si ricevono esclusivamente presso la concessionaria A. MANZONI & C. Roma tutti i giorni feriali dalle 9 alle 18 in Piazza Sant'Ignazio, 153 - Telefono 64091 - A Napoli: Via Roma, 148 - Telefono 20950 - Tariffa L. 50 a parola (richieste di lavoro L. 15 a parola).

REGALI NATALIZI Artigianato Fiorentino direttamente invia famosi cofanetti portagioie argentati lire 1.000; Vassoi rame incisi argento al mille lire 1.800 (cm. 25), 2.200 (cm. 30), 2.500 (cm. 35); sei cuccioli, forchettine, coltellini alpaca argentata lavorazione artistica lire 500. Contrassegno. Denaro rimborsato ritornando merce entro 5 giorni non essendo soddisfatti. Informazioni, ordini scrivere: Publilman Casseta 105 - Torino.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI Selerie - Merletti - Ricami Satoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso Piazza Navona) ROMA - Telefono 550.007

ECZEMA

Psoriasi - Siccosi - Crosta lattina Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate Chiedere Opuscolo « O » Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino Aut. ACIS N. 72588

Si è già cominciato a celebrare il centenario della nascita di Emile Roux, il grande discepolo di Pasteur, nato a Confolens il 17 dicembre 1853. Il nepote, prof. Ramon, ha tenuto il suo elogio all'Accademia di medicina; il ministro dell'Educazione francese ha visitato nella sua città natale il collegio di cui il babbo fu direttore, durante l'impero, e ove il figliolo fece i primi studi; l'Istituto Pasteur si prepara a commemorare colui che per ventinove anni, fino alla morte, ne fu il degno direttore.

Allorché, nel 1923, all'età di settant'anni, fu festeggiato il suo giubileo scientifico, Emile Roux disse di sé: «La mia carriera è semplicissima, comunissima, priva d'interesse: è contenuta in due righe». Questa soverchia modestia non ingannava nessuno, neppure coloro che non potevano apprezzare i suoi numerosi lavori scientifici, ma ben sapevano che migliaia di bambini colpiti dalla difterite gli dovevano la vita, e che egli era il più illustre degli allievi di Pasteur. Compiuti gli studi secondari nel collegio d'Aurillac e nel liceo du Puy, s'iscrisse alla facoltà di medicina di Clermont-Ferrand, facendo al tempo stesso il preparatore di fisica nel suddetto liceo. Conobbe ivi il giovane professore Emile Duclaux che insegnava chimica alla facoltà di scienze, e, appena uscito dalla Scuola Normale, era pieno di ammirazione per Pasteur. Ne subì perciò l'entusiasmo e, proseguendo gli studi di medicina, decise di dedicare tutto se stesso alla ricerca scientifica che gli avrebbe consentito di approfondire i misteri della vita.

Nel 1873 partì per Parigi, rimase per quattro anni al Val-de-Grâce e si legò in amicizia con Chantemesse e Nocard. Divenuto preparatore di Duclaux, che aveva lasciato la provincia per l'insegnamento nell'Istituto di Agronomia, s'impose all'attenzione di Pasteur che gli propose il suo laboratorio della Scuola Normale. Siamo nel 1878. Sotto la guida di Chamberland e di Thuillier, iniziò le ricerche sul co'ra delle galline e il carbonchio dei montoni, quando Pasteur si accaniva a rendere innocui i microbi virulenti per ricavarne i vaccini. Involontariamente fu proprio Emile Roux a facilitargli la grande scoperta. Tornato dalle ferie, notò che i microbi di una coltura di colera di galline non erano più virulenti pur essendo ancora vivi, e inoculandone una dose, Pasteur trovò la soluzione all'angoscioso problema: il vaccino contro le malattie contagiose.

Roux collaborò col maestro anche nella lotta contro il carbonchio dei montoni, sostenendolo sempre contro gli increduli e i detrattori, soprattutto per ciò che riguarda la rabbia, sulla quale aveva difeso la sua tesi di laurea nel 1881, quando Pasteur aveva iniziato le prime esperienze sul quel microbo invisibile che soltanto quattro anni dopo, nel 1885, doveva essere finalmente debellato.

Dopo un viaggio in Egitto, compiuto per combattere un'epidemia di colera asiatico, Emile Roux ritornò in Francia molto depressa, febbricitante e ricominciò ad approfondirsi nel bacillo della tubercolosi, di cui Kock aveva scoperto la struttura e il modo

IL CENTENARIO DI UN ILLUSTRE BATTERIOLOGO

MIGLIAIA DI BAMBINI GLI DEBBONO LA VITA



di riprodursi, pubblicando sull'argomento, nel 1887, insieme con Nocard, una memoria che rendeva noto un altro modo di cultura: quello con la glicerina. Con Chamberland studiò poi la setticemia, e dimostrò che la immunità può ottenersi con «prodotti chimici solubili», secreti dai medesimi microbi: scoperta d'importanza capitale — come sottolineò Pasteur — che qualche anno dopo portava Roux alla vaccinazione antidifterica. Da tutte le culture microbiche s'isolavano ormai preziose tossine.

Ciò nonostante lo scienziato continuò lo studio del virus della rabbia, riuscendo a dimostrare definitivamente che si propaga verso il cervello attraverso i nervi. Costruì inoltre diversi apparecchi, tra cui un essiccatoio regolabile per mantenere le culture a una determinata temperatura. I suoi lavori sulla difterite cominciarono nel 1888, in collaborazione con Yersin, nel nuovo laboratorio edificato dalla riconoscenza pubblica a Pasteur in rue Dutot. Roux vi insegnava la microbiologia nelle applicazioni della medicina, mentre Duciaux, Chantemesse, Chamberland, Grancher, Metchnikof, Yersin, presiedevano agli altri reparti.

Le ricerche s'intensificarono dopo la lettera disperata di una mamma che scongiurava Pasteur a guarire la terribile malattia della difterite. Roux filtrò le culture dei bacilli e ottenne un brodo che uccideva un coniglio con la stessa facilità del microbo. La difterite era dunque un avvelenamento simile a quello provocato da alcuni serpenti, non già una lesione microbica. Era una grande scoperta, indubbiamente; bisognava trovare, però, il rimedio, l'antitossina capace di neutralizzare il veleno microbico. Behring e Kitasako dimostrarono nel 1890 che il siero degli animali contagiati conteneva tale tossina, e occorreva trovare il procedimento per estrarla. Sebbene malato, Roux non voleva che i tedeschi si attribuissero la gloria della scoperta, e pensò di ricavare dal cavallo il siero salvatore. L'amico Nocard gli mise a disposizione tutti i cavalli della Scuola di Alfort. Lo scienziato inoculava dosi sempre più alte di tossina difterica mescolata con lo iodio, in modo da ottenere quantità abbondanti di siero, senza tuttavia uccidere le bestie. Le prime esperienze sul corpo umano avvennero nel 1894, e furono coronate dal successo: su centinaia di bambini la mortalità venne ridotta del cinquanta per cento. Nel medesimo anno i risultati furono comunicati al Congresso di Budapest: il rimedio contro la difterite era finalmente trovato.

Cinque anni dopo Emile Roux veniva eletto Accademico delle scienze. Pasteur era morto nel 1895, e Duclaux gli era subentrato nella direzione dell'Istituto. Alla morte di Duclaux ne raccolse la successione, sebbene già minato dalla tubercolosi che non gli impedì tuttavia di vivere fino a ottanta anni. Nel bel volume dedicatogli dalla nipote Mary Cressac è riassunta la figura morale di uno scienziato che, sdegnoso degli onori e delle comodità della vita, non ha solamente vissuto per la scienza, ma, come Pasteur, per guarire tutta l'umanità sofferente.

RENE SUDRE

DOPO LE BERMUDE

Si è conclusa alle Bermude la Conferenza fra i Capi di Governo delle tre grandi Potenze occidentali: Eisenhower, per gli Stati Uniti, Churchill per la Gran Bretagna, Laniel per la Francia. I lavori della Conferenza non sono stati riassunti in un comunicato, ma piuttosto in una generica dichiarazione di principi.

Nel documento si afferma che la forza delle Nazioni libere allontana il pericolo di un conflitto; che il principio dell'unità atlantica e la necessità di un'Europa compatta, compresa la Germania, sono i cardini dell'alleanza del mondo libero.

Inoltre il documento annuncia che verrà assicurata una intima e durevole cooperazione tra le forze della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e quelle della Comunità Europea. Infine, i tre Governi dichiarano di non perdere occasione alcuna per diminuire la tensione che divide il mondo e per rassicurare tutti i Paesi che essi non hanno motivo di temere che la forza dell'Occidente venga messa a servizio del male e della violenza.

APPUNTAMENTO A BERLINO

Conformemente alle decisioni prese alle Bermude, gli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno consegnato una nota al Governo sovietico. In essa, preso atto che Mosca ha finalmente aderito al principio di un incontro a quattro, si esprime la speranza «che tale riunione permetterà di giungere all'unificazione della Germania nella libertà e alla conclusione del trattato di Stato austriaco».

«I tre Governi alleati sono persuasi che un reale progresso verso la soluzione dei problemi tedesco ed austriaco (i quali rivestono un carattere di particolare urgenza) contribuirà alla soluzione degli altri grandi problemi internazionali, compreso quello della sicurezza europea».

Essi accettano Berlino come sede della Conferenza e propongono il 4 gennaio come data dell'incontro.

ATICHE SOTTO CHIAVE

Il Presidente degli Stati Uniti, appena rientrato dalle Bermude, ha pronunciato un discorso all'Assemblea delle

I GIORNI

Nazioni Unite che ha concluso la sua ottava sessione.

In esso principalmente viene rivolto un appello alle Potenze mondiali produttrici di energia atomica per studiare i modi di arrestare la «paurosa tendenza» all'impiego dei nuovi mezzi nucleari per fini bellici. Si è proposta la creazione di un Ente internazionale per la raccolta e la custodia — sotto il controllo delle Nazioni Unite — dei materiali fissionabili (cioè degli esplosivi nucleari). Inoltre si è proposto l'impiego delle immense risorse della fissione dell'atomo per fini di pace: scientifici e di incremento del benessere materiale dell'umanità.

DI PARER CONTRARIO I RUSSI

Gli osservatori, intanto, seguono attentamente le reazioni sovietiche alla proposta statunitense. Subito dopo il discorso di Eisenhower, l'emittente sovietica ha trasmesso un commento nel quale si afferma, fra l'altro, che «Eisenhower ha minacciato la guerra atomica e ha fatto l'elogio di questa politica di forza».

Il commento ha negativamente impressionato i circoli occidentali che vi hanno scorto un'altra prova della cattiva volontà sovietica quando si tratta di passare dalle «parole vuote» ai «positivi provvedimenti».

DOVE SONO I PRIGIONIERI?

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite prima di concludere la sessione, ha inviato la Unione Sovietica e la Cina a consentire l'ingresso ad una speciale commissione che dovrebbe investigare direttamente sulla sorte di centinaia di migliaia di prigionieri della seconda guerra mondiale.

La commissione aveva affermato in

una sua relazione che, oltre ai due Paesi succitati, Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Romania, non hanno fornito alcuna informazione sulla sorte dei prigionieri di guerra tedeschi, italiani e giapponesi da essi tratti. Solo i Paesi comunisti hanno votato contro la mozione.

LOTTA ALLA RELIGIONE

Nel suo editoriale dell'8 dicembre, il giornale «Rude Pravo», organo del partito comunista cecoslovacco, ha ricordato alle organizzazioni del partito stesso che uno degli elementi più importanti della lotta ideologica del comunismo è costituito dalla guerra contro l'oscurantismo delle religioni. «Lo sviluppo dell'educazione dei membri del partito, nello spirito della concezione mondiale scientifica, implica una lotta severa contro tutti i pregiudizi e le superstizioni», scriveva il giornale. «Per questo — aggiungeva — bisogna, anzitutto, aiutare pazientemente i membri del partito che non sono ancora riusciti a liberarsi dai pregiudizi della religione». «Ogni membro del partito — scriveva inoltre il giornale — è obbligato ad adottare la concezione mondiale scientifica. A tal fine, la propaganda del partito deve illuminare i suoi membri sui problemi relativi a questa concezione e rivelare la sostanza, il carattere e gli effetti dannosi delle religioni».

Dove non sono al Governo i comunisti affermano, però, d'essere rispettosi della religione...

AFRICA LIBERA

Rappresentanti dei movimenti nazionalisti dell'Africa Occidentale, riuniti a congresso a Kumasi, nella Costa d'Oro, hanno deciso di creare una Federazione alla quale parteciperanno i partiti dell'Africa Occidentale.

Il Primo Ministro della Costa d'Oro, dr. Wwame Nkrumah, ha definito i la-

vori della Conferenza di Kumasi come «un passo verso la liberazione dell'Africa». Dal canto suo il dr. N. Azikiwe, Presidente del Consiglio Nazionale della Nigeria e del Camerun, ha detto che il movimento da lui diretto appoggerà il nuovo «Congresso nazionale», il quale spronerà le popolazioni indigene «a lottare per la libertà dell'intera Africa».

SCIOPERI A CATENA

In Italia si è effettuato lo sciopero generale indetto dalla CGIL e dalla CISL dei dipendenti statali.

Nonostante che gli ambienti di estrema sinistra ne vantassero la piena riuscita prima ancora che cominciasse non sono stati pochi i lavoratori che non hanno obbedito all'ordine di sciopero, mentre non pochi organizzati in altre confederazioni sindacali o non organizzati affatto si sono recati al lavoro.

Anche se in forma ridotta, i servizi essenziali in tutto il territorio nazionale sono stati assicurati sia per quanto riguarda le ferrovie che i servizi postelegrafonici.

RESPINTA L'AMNISTIA

Con un vero e proprio colpo di scena, la Camera, che già aveva approvato nel dettaglio larghissime misure di amnistia, ha, con votazione segreta, respinto in blocco l'art. 1 della legge, articolo che concedeva l'amnistia più larga ai reati politici (o considerati tali) e a una vasta gamma di reati comuni punibili fino a quattro anni di reclusione.

Il sensazionale mutamento si è verificato in quanto il Centro (favorevole a un progetto di amnistia limitato, come era stato presentato dal Governo) è riuscito ad ottenere l'appoggio dei monarchici, liberali, socialdemocratici e repubblicani.

PER LE CHIESE NUOVE

Al Ministero dell'Interno si sono riuniti, sotto la presidenza del Ministro Fanfani, rappresentanti del Ministero dell'Interno, del Ministero dei Lavori Pubblici e della Pontificia Commissione di Arte Sacra per stabilire le procedure da adottare allo scopo di accelerare le costruzioni di chiese previste dalla legge 18 dicembre 1952 n. 2522.

P OCHISSIMI, fra quanti fino ad oggi, al di fuori dell'occasione necrologica, si sono occupati di Eugenio O'Neil, il grande drammaturgo americano, recentemente scomparso, hanno notato l'importanza del suo punto di arrivo, il traguardo da lui raggiunto sul finire della vita e indubbiamente molto più grande, molto più rimarchevole di tutta la sua opera precedente; e cioè il ritrovamento di una verità trascendente, la conclusione di una ricerca affannosa durata per quasi tutta l'esistenza, conclusione che possiamo senz'altro giudicare avvenuta in senso cattolico.

E in questa prospettiva noi oggi vogliamo vedere l'autore di «Strano Interludio»; in questo epilogo che altro non è stato se non un ritorno alla fede degli avi. Con questo non intendiamo ignorare tutta la sua biografia e bibliografia precedente; ma solo considerarla in questa luce, come un lungo tormentato viaggio attraverso le esperienze più varie e negative verso la vera pace, verso l'armonia.

In pochi scrittori l'arte e la vita si assomigliano come in questo autentico «personaggio» del mondo moderno.

Era figlio di un attore irlandese e nacque a New York nel 1888. La sua infanzia la trascorse, si può dire, da nomade, seguendo la compagnia del padre e abituandosi così al gusto dell'avventuroso e dell'instabile che lo occupò poi per tutta la vita. La passione per l'avventura e per il teatro crebbero in lui di pari passo. Si dice che fin da bambino cercasse di far qualcosa sulle scene o vicino ad esse e si contentasse di «far le onde» dietro le quinte per simulare il mare. Quando il padre volle tenerlo agli studi regolari per «imborghesirlo» egli disobbedì, e dopo una solenne bocciatura all'Università di Princeton, andò a conoscere la vita del mare, rischiando, soffrendo, pagando di persona; viaggiò infatti come mozzo, come marinaio, come impiegato, passò da un continente all'altro, come un personaggio di Conrad, il suo autore preferito. Fece anche il cercatore d'oro nell'Honduras.

Proprio come la maggior parte degli scrittori americani (Faulkner, Hemingway ecc.), tornato a New York dopo questo excursus marino, passò attraverso i mestieri più strani e diversi; fece anche l'impiegato postale e il giornalista. E infine, per poco, l'attore. Per poco, perché un attacco di tubercolosi lo costrinse per cinque mesi in un sanatorio. Questi mesi furono importantissimi per lui; nella calma, nell'inerzia, si maturò la sua vocazione vera e unica. Uscito dall'ospedale, infatti, si dette a studiare, a leggere gli autori drammatici di tutti i tempi, seguì dei corsi sul dramma nell'Università di Harvard e finalmente nel 1915, fece rappresentare i suoi drammi marini (*La luna dei Caraibi*, *In viaggio per Cardiff*, *Dove è segnata la Croce* ecc. ecc.); li fece rappresentare a una compagnia di dilettanti in una scena improvvisata sulla spiaggia di Provincetown.

Questi «drammi marini», più tardi O'Neil li considerò poco; e pur tuttavia posseggono ancora una freschezza, un fascino e una sanità

LUNGO VIAGGIO DI O'NEIL alla ricerca della verità

che non si trovano nelle opere successive. Sono noti anche in Italia dove sono stati varie volte rappresentati. Da questo «scapigliato» inizio, O'Neil partì verso il successo. E l'ottenne. E' inutile continuare la sua biografia: divenne ben presto il più popolare autore

di America, conquistò tre premi Pulitzer e finalmente, nel 1936, il Premio Nobel.

La gloria (è il caso di usare questa parola) lo seguì fino alla morte; e noi possiamo dire che resisterà.

Naturalmente sulla sua opera si debbono fare riserve di carattere

morale e anche estetico. Noi l'abbiamo considerata come una tormentosa ricerca, come un viaggio verso la verità. Ma non dobbiamo ignorare il buio di certi tormenti.

Fra i suoi lavori più significativi ricordiamo innanzi tutto quell'«Imperatore Jones» che abbiamo visto

varie volte in Italia (e anche un anno fa, interpretato da un autentico negro americano, John Kitzmiller). E' un dramma-incubo; è la fuga d'un povero negro che, dopo essere stato fatto imperatore, viene cacciato e poi inseguito; nella fuga, gli corre dietro un'ossessione, con tutta una serie di rimorsi, di allucinazioni, di fantasmi; infine viene massacrato nella foresta. Questa foresta diventa il simbolo della coscienza ancestrale della razza; e il suo monologo è una confessione disperata.

Prima dell'«Imperatore Jones», O'Neil si era affermato soprattutto con «Anna Christie» e con «Oltre l'Orizzonte»; ma si trattava di opere che stavano vicino alla commedia. Con questa invece egli entrò decisamente nel clima della grande tragedia, con ambizioni di parentele classiche, eschilee, anzi.

E d'intonazione tragica è «Desiderio sotto gli olmi», impostato sulla lotta fra padre e figlio per la terra e una donna.

«Gran Dio Brown» è importante soprattutto per l'influsso pirandelliano. Da notare anche la sua ricerca filosofica, la varietà dei suoi interessi; si avvicinò a tutte le teorie, ricercò presso tutti gli autori.

O'Neil era ossessionato dalla pectaminosità, dalla morbosità del mondo moderno; e' questo mondo vedeva con lenti ingrandite dal pessimismo; e da uno stato pessimista nascono i grandi lavori tragici: «Il lutto si addice ad Elettra» e «Strano Interludio».

Freud, con i suoi «complessi» influenza decisamente O'Neil. «Il lutto si addice ad Elettra» è una rappresentazione letteraria in veste moderna del mito dell'Orestide greca. Invece del fato, qui c'è il complesso freudiano.

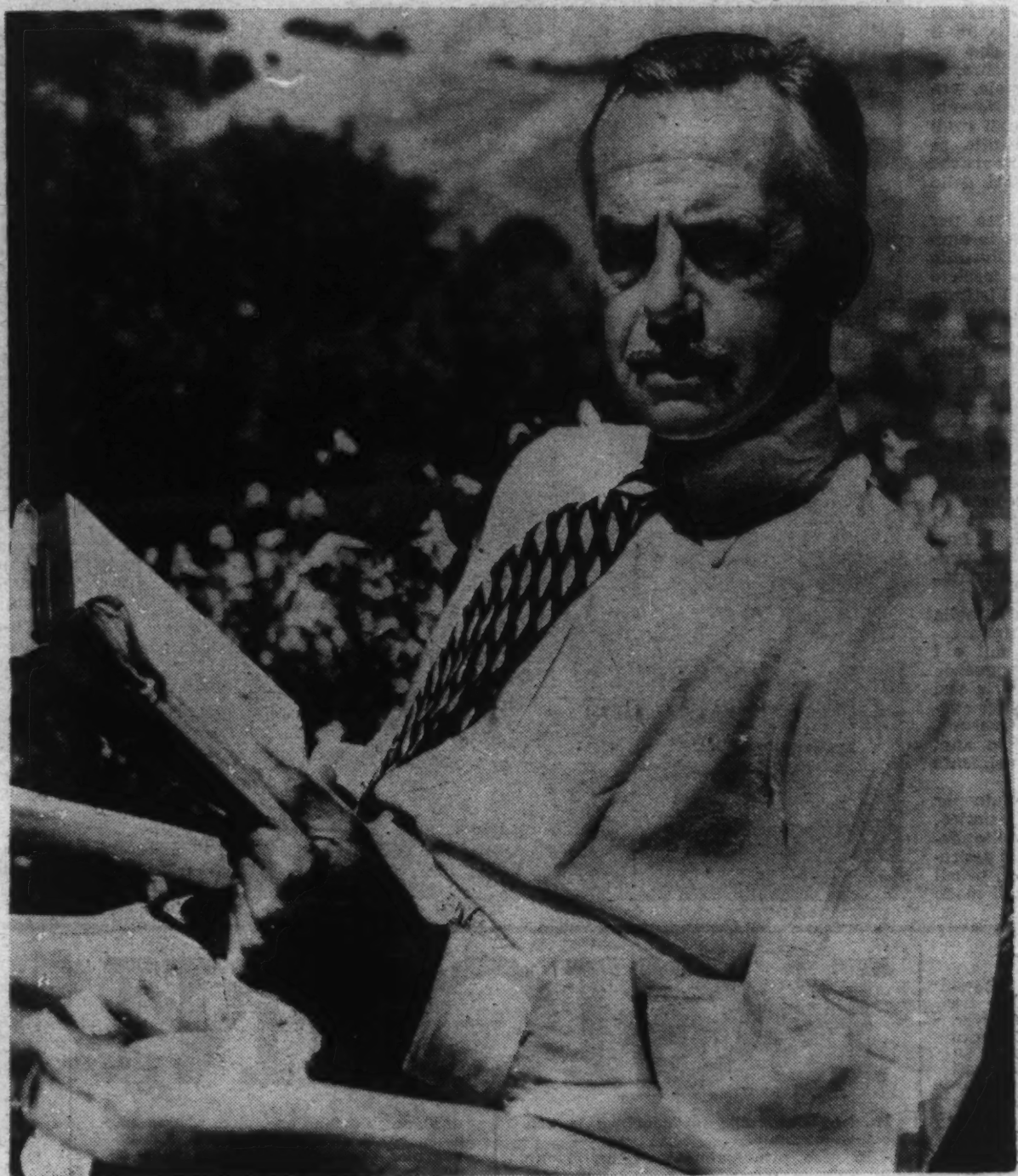
Quest'opera è certamente la sua più grandiosa. Ma non è in essa che egli raggiunge la vera pace, e neanche nel notevole «Strano Interludio», angoscioso dramma di una umanità smarrita per la mancanza di una fede e di una verità, i cui personaggi si scavano apertamente, si confessano al pubblico, vedono e dicono le loro miserie. E' in «Giorni senza fine» e in «L'uomo di ghiaccio» che O'Neil pare aver finalmente trovato l'ubi consistam. Lì veramente, ritornato alla fede cattolica del padre irlandese, O'Neil si sente pacificato.

Il contrasto fra il crudo realismo e la sua vocazione romantica costituisce la radice del suo teatro. Ma egli non è fermo a questo contrasto; egli ricerca continuamente, senza pace sì, ma seguendo un processo. Passato attraverso il nichilismo di Strindberg e il primitismo di Nietzsche, l'inconscio freudiano, O'Neil giunge tardi, ma sicuramente, a un vero appagamento spirituale. Pochi mesi prima di morire scriveva:

«Il drammaturgo deve scavare alle radici della malattia di oggi come egli la sente... e dare una risposta soddisfacente al primordiale istinto religioso e a trovare un significato della vita che lo conforti dai timori della morte».

E ci pare che queste parole valgano più delle conclusioni, anzi degli epiloghi senza conclusioni di tanti suoi drammi.

MARIO GUIDOTTI



(Continuazione dalla seconda pagina)

schio di perdere le penne per quella schioppettata, tirata da una finestra della casina, a quanto si disse, proprio da Leone XIII.

All'aprirsi dell'estate del 1889, s'intese in palazzo la incredibile notizia che il Papa si preparava a fare, lui pure, un po' di campagna nei giardini del Vaticano. E precisamente nella casina di Pio IV, che è un gioiello d'arte rinascimentale, ma che non si capiva come potesse alloggiare per qualche tempo il Santo Padre coi familiari, e dargli anche modo di ricevere, per le consuete udienze. Si aggiungeva che la casina è situata a non più di trecento metri dal palazzo apostolico, in un avvallamento senza grande respiro né veduta, è certo, meno fresca d'estate delle stanze che il Papa abitava lassù in palazzo, nell'aereo braccio di Sisto V. Ma gli ordini corsi tra il cardinale Rampolla, Segretario di Stato, il Maggiordomo, Mons. Macchi e i comandi dei corpi armati, erano quelli: «che il Santo Padre aveva stabilito di recarsi ad alloggiare nel casino di Pio IV per passarvi i mesi estivi».

Questa smania, per usare una parola sua, di Leone XIII, si calmò ben presto, e le sue villeggiature alla casina si ridussero per quell'anno e per il successivo a qualche giornata che vi trascorse nel

I Giardini vaticani: villeggiatura di Papi

solo mese di luglio, dalla mattina alla sera, senza mai passarvi la notte. Aveva però contemporaneamente disposto che si adattasse, per sua dimora estiva, uno dei torrioni delle mura di Leone IV che domina, dall'alto dei giardini, il Vaticano in ben migliore esposizione. E il 15 luglio del 1890 si portava per la seconda volta a visitare i lavori, già tanto avanzati che sperava di poter abitare la torre in quella stessa estate.

Ma soltanto nell'autunno del 1896, fra settembre e ottobre, il Santo Padre cominciò a trattenersi a più riprese, per parecchi giorni di seguito, al «piccolo Castello Gandolfo» come lui chiamava questo suo villino, e a passarvi la notte, senza interrompere le sue occupazioni abituali e ricevendo visitatori anche di grande riguardo. Così fece l'anno appresso, nella prima estate, e poi in autunno fino a novembre. Negli anni che seguirono, mentre veniva sempre più diradando le solite uscite in giardino, anche le sue poche scampagnate al villino si concludevano al tramonto, col ritorno al Palazzo.

Seduto al sole, nella candida ve-

ste, su un nudo sgabello di legno, un vecchio muretto scrostato alle spalle; con lo sguardo che appena accenna a un mesto sorriso, adombrato dalla tesa del cappello. Così Pio X ha posato un giorno, in giardino, davanti al fotografo in un angolo scelto il per lui, senza nemmeno dar tempo al giardiniere di mettere un po' d'ordine, con la scopa, su quel piccolo terrazzo in abbandono.

Votati a una rapida decadenza fin dall'avvento del nuovo pontificato, i giardini conserveranno, se pure negletti, le loro architetture essenziali. Ma alcune parti, specie dell'antico bosco, abbandonate a una vegetazione spontanea, si ridurranno in pochi anni a uno sterminato pressoché impraticabile. Il villino di Leone XIII venne senza altro ceduto, nel 1906, alla Specola vaticana, che già occupava un altro torrione delle mura leoniane.

Pio X pertanto, quando il tempo era propizio a una breve passeggiata all'aperto, non mancava di andarci con una certa frequenza e, nella buona stagione, amava mettersi seduto, all'ombra, su una modesta sedia a braccioli con un tavolino davanti, trattenendovisi più

a lungo del solito a leggere e a lavorare coi due segretari Pescini e Bressan. Quelle erano le sue vacanze.

Ma a troppe cose aveva dovuto rinunciare per piegarsi alle impetuose esigenze del protocollo e delle consuetudini di corte. Fra l'altro alla libertà, di cui usava qualche volta nei primi tempi, di uscire, solo, dalle sue stanze per recarsi attraverso le logge e le gallerie, a visitare taluno dei familiari. Gli capitò un giorno, bussando a una certa porta, di essere accolto con male parole da un cardinale che abitava in palazzo, famoso per la spontaneità romanesca del suo eloquio e che, lontano dal pensare che si trattasse del Papa, l'aveva preso per un seccatore.

Così, ben raramente, si vedeva Benedetto XV scendere in giardino nei primi tempi del suo pontificato (che va dal 3 settembre 1914 al 22 gennaio 1922). Si limitava di solito a fare un po' di moto camminando su e giù per le sale dell'appartamento e talvolta per le logge.

Salito al trono nei primi giorni dell'immane conflitto, la sua figura domina in quegli anni, sulla scena

del mondo sconvolto, attraverso la opera d'uturna intesa ad affrettare la fine della guerra e ad alleviarne i lutti e le rovine, e soprattutto nella parola di paternità universale e di magistero, se pure spesso incompresa; valida ancora oggi a indicare le profonde cause spirituali della crisi che travaglia l'umanità, e l'unica via di salvezza.

Nel dicembre del 1918 il fratello ammiraglio, marchese Giovanni, al quale il Papa era affezionato, viene colpito da una duplice sciagura: a un giorno di distanza egli perde improvvisamente la consorte ed è preso lui stesso da paralisi. Soltanto dopo sette mesi potrà alzarsi dal letto, senza però recuperare l'uso degli arti inferiori. Papa Benedetto era ansioso di riabbracciare il fratello in Vaticano. L'incontro, oltremodo commovente, ebbe luogo in giardino dove il Papa s'accompagnò con l'infermo, trasportato su una carrozzella, in una lunga passeggiata per i viali della grande spianata superiore. Da quel giorno le visite del fratello si ripeterono puntualmente, col tempo buono, tre volte alla settimana e sempre allo stesso luogo. «Vedete dunque che v'ho fatto contenti. Finalmente sono andato in giardino!», diceva ai familiari, alludendo alle loro ripetute insistenze perché uscisse a prender aria un po' più spesso.

SPORT

Ripresa del campionato di calcio

Dopo i due vittoriosi incontri sostenuti dagli «azzurri» contro la Turchia e la Cecoslovacchia, riprende, domenica 20, il campionato nazionale di calcio. In serie A, come i lettori sanno, domenica 6 si è venuta a creare, nel gruppo di testa, una nuova situazione, in seguito all'inopinata sconfitta subita in casa dall'«Inter» a opera della volitiva «Udinese»; ora, pertanto, le posizioni sono le seguenti: «Juventus», 19 punti; «Fiorentina», 18; «Inter», 18.

Queste tre squadre, nella tredicesima giornata (20 dicembre) del girone d'andata, giuocano tutte fuori casa: la «Juventus», sul campo del «Milan» (16); l'«Inter», su quello del «Novara» (12) e la «Fiorentina», a Ferrara, sul campo della «Spal» (10).

A occhio e croce, la trasferta più difficile sembra essere quella della «Juventus», dato che il «Milan» non è stato ancora mai battuto in casa, ma si può osservare che la squadra torinese è attualmente in ottima forma e, quindi, non è impossibile che riesca a superare anche questo scoglio; dopo, fino alla conclusione del girone, avrà due

partite in casa — col «Novara» e con l'«Atalanta» (7) — e due fuori — col «Palermo» (9) e col «Napoli» (15) — proprio come l'«Inter», che nelle stesse quattro giornate ospiterà il «Genoa» (9) e il «Palermo», e sarà ospite del «Torino» (8) e della «Triestina» (10). Come si vede, le due compagini sono letteralmente ai ferri corti.

Il terzo incomodo, invece, la «Fiorentina», dopo la partita di Ferrara, avrà un solo incontro fuori casa — il 10 gennaio sul campo dell'«Udinese» (9) — mentre nelle altre tre giornate ospiterà: il «Torino», la «Sampdoria» (13) e l'«Atalanta». Far pronostici è difficile, ma spesso i fatti danno ragione al vecchio proverbio che insegna: fra i due litiganti il terzo gode.

E anche per questa volta ci limitiamo al terzo di testa.

Passando, poi, a dare uno sguardo alla Serie B, per domenica 20, è in programma una partita di grande importanza, cioè, il confronto fra le due compagini di testa il «Catania» (19) e il «Verona» (17), sul campo della prima. La squadra siciliana punterà al successo con tut-

te le sue forze, perché una vittoria sulla rivale le assicurerebbe un vantaggio di ben 4 punti, il che le permetterebbe di affrontare gli ultimi quattro incontri del girone — due esterni: col «Pavia» (11) e col «Padova» (7) e due casalinghi: col «Como» (16) e col «Marzotto» (13) — con un discreto margine di sicurezza. Margine tanto più tranquillizzante in quanto anche il «Verona», dopo il 20 avrà pure due incontri esterni — con la «Pro Patria» (15) e col «Brescia» (14) — e due in casa, col «Marzotto» e col «Messina» (10), cioè, non si troverà in alcun caso in condizioni di privilegio rispetto al «Catania». La compagine etnea, dunque, avrà con domenica prossima la sua grande occasione.

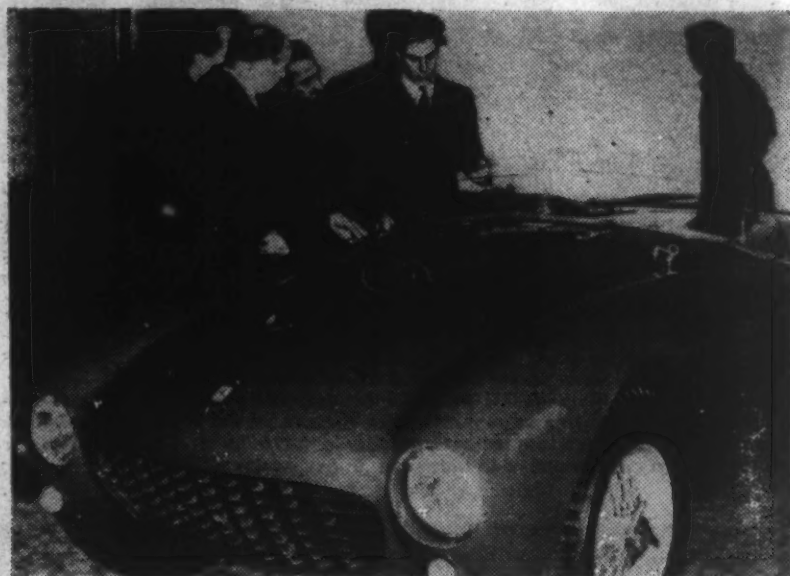
CINQUE O TRE?

Al congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana (UVI), tenutosi recentemente a Torino, è stato deciso che il Campionato italiano professionisti su strada si svolga anche quest'anno in cinque prove. Ha, così, prevalso la tesi sostenuta dalle varie società ciclistiche, contro quella delle Case costruttrici di biciclette che sostenevano doversi il titolo di campione d'Italia assegnare in base a tre prove. Naturalmente, la partecipazione dei professionisti è obbligatoria.

La decisione ha suscitato non poco malumore negli ambienti industriali e, secondo alcuni, la Giunta d'urgenza dell'UVI, che si radunerà a Roma il giorno 20 per la ratifica della decisione stessa, potrebbe trovare almeno un compromesso, ma un mutamento nel senso di ac-



Il portiere della nazionale cecoslovacca tenta invano di parare un insidioso pallone dell'italo-argentino Ricagni finito in porta.



La «Ferrari» torna ufficialmente alle corse. Sono state approntate dalla Casa modenese le due vetture che, con le guide di Ascari e di Nino Farina, parteciperanno al Circuito di Casablanca.



Un nuovo Carnera in Italia? Un minatore della Montecatini, Milo Malegoli, alto più di due metri e dotato di una forza eccezionale, ha preso ad allenarsi per poter salire presto sul ring.

cogliere il principio delle tre prove non sembra molto probabile.

«VERSO L'ABISSO»

Con la morte del francese Raymond Grassi — deceduto dopo aver subito un intervento operatorio al cervello in seguito alle lesioni riportate nell'incontro con Mohamed Chickaoui — sale a ben 60 il numero dei pugili caduti sul ring, o per effetto di lesioni riportate sul ring, in questi ultimi sette anni.

In una corrispondenza da Parigi, «Stadio» rileva fra l'altro: «l'usura fisica dell'atleta — spesso non controllabile — porta implacabilmente l'individuo verso l'abisso. Le più preziose funzioni dell'uomo infatti, quali la coordinazione, l'inibizione, il dominio di se stesso, trovano le loro origini nei lobi frontali anatomicamente appoggiati alle creste dello sfenoide; la violenza del pugno, provocando rimbalzi del cervello contro le pareti craniche, cau-

sa il logorio del tessuto dei lobi ad opera delle creste sfenoidali, il che significa il coma...». Dopo aver citato l'impressionante cifra di 60 vittime in sette anni e dopo aver ricordato che difficilmente la morte del pugile è immediata, «Stadio» aggiunge: «le brevi e incoscienti soste sulle tavole operatorie confermano che a un determinato momento di una carriera pugilistica lo spettro della fine assiste invisibile a ogni incontro». E purtroppo questo momento arriva presto, perché il povero Grassi aveva appena 23 anni e, d'altra parte, «durante le preliminari visite mediche, difficile sarebbe il poter discernere un sintomo premonitore».

I lettori sanno qual'è il nostro punto di vista sul pugilato, quindi, non staremo a ripeterci; vogliamo solo chiedere: è lecito continuare a spingere decine e decine di giovani vite «verso l'abisso»?

CESARE CARLETTI

Dietro il portone di bronzo

UNA LETTERA DEL SANTO PADRE AL CONGRESSO DELL'APOSTOLATO DEI LAICI IN AFRICA

Si è concluso domenica 13 il primo Congresso interafricano dei dirigenti delle Organizzazioni cattoliche di apostolato, svoltosi proprio sulla linea dell'Equatore, nel Protettorato britannico dell'Uganda, e precisamente nel moderno Seminario di Kibuli, nei dintorni di Kampala, la principale città del territorio. Ad esso hanno partecipato il Cardinale Clemente di Gouveia, Arcivescovo di Lorenzo Marques, 20 fra Arcivescovi e Vescovi, l'avv. Vittorio Veronesi, Segretario del Comitato permanente dei Congressi internazionali per l'Apostolato dei laici, i rappresentanti delle Organizzazioni cattoliche delle regioni dell'Africa centrale e orientale: Uganda, Kenya, Tanganyika, Sudan, Etiopia, Eritrea, Somalia, Nyassa, Rhodesia, Congo, Ruanda Urundi, Mozambico e Madagascar, nonché delegati di Organizzazioni cattoliche d'Europa e d'America. Quasi tutte le altre regioni dell'Africa erano rappresentate da «osservatori». Fra i giornalisti europei che hanno preso parte al Congresso, era anche l'inviato del giornale cattolico inglese «Catholic Herald» Douglas Hyde, il quale, come si ricorderà, già vice direttore del quotidiano comunista londinese «Daily Worker», ripudiò il marxismo per abbracciare la religione cattolica.

Il programma dei lavori è stato ispirato ai temi già dibattuti nel grande Congresso internazionale svoltosi a Roma nell'ottobre del 1951: la natura e gli obiettivi dell'apostolato dei laici, le sue prospettive attuali e i doveri che incombono nel futuro ai cattolici militanti. Tali temi sono stati, naturalmente, considerati sotto una visuale prettamente africana, e in relazione ai problemi che si vengono ponendo ai cattolici del Continente africano nei campi del lavoro, della famiglia, dell'educazione e della formazione dei dirigenti cattolici.

Il Sommo Pontefice ha inviato una lettera — a firma del Pro Segretario di Stato, Mons. Montini — al Vicario Apostolico dell'Uganda, Mons. Giuseppe Cabana, nella quale vengono messe in rilievo le qualità che devono possedere quanti si occupano dell'apostolato dei laici, allo scopo di divenire dei veri e propri collaboratori della Gerarchia Ecclesiastica. Le qualità richieste, e che il Santo Padre raccomanda in modo particolare ai suoi diletti figli d'Africa, sono tre: fedeltà, perspicacia e risolutezza.

Il venerato documento sottolinea, infine, che è

venuta l'ora in cui la Chiesa chiama tutti i suoi figli a «rivestirsi dell'armatura di Dio per poter affrontare le insidie del diavolo» (Eph. 6, 11) e a proseguire, con zelo perseverante, il buon combattimento della fede e della giustizia, secondo lo spirito del Vangelo.

Nelle sei diocesi dell'Uganda ci sono 213 mila cattolici, dei quali si prendono cura i Padri Bianchi: vicino ad essi 54.000 sono pagani, di cui alcune centinaia catecumeni, 142.000 protestanti e 31.000 maomettani. I missionari, quasi la metà, hanno più di 60 anni, alcuni anche 70. C'è, senz'altro, il clero locale che disimpegna brillantemente il suo lavoro in sette missioni: ma le altre 197 missioni non riescono più a fronteggiare la situazione, a meno che non ricevano rinforzi dall'estero. O chiedere aiuto ai laici.

In realtà, già dai primi giorni delle missioni, valida assistenza ai sacerdoti hanno dato i neofiti, i quali si prodigano generosamente per far partecipi della Fede i loro fratelli; la generosità dei primi neofiti africani appare chiarissima nei martiri di Baganda e, più precisamente, nel beato Carlo Lwanga, patrono di tutta l'Azione Cattolica africana. E in verità dal lontano 1897 — quando l'allora Missionario Streicher fondò il primo sodalizio cattolico — ad oggi, molto cammino s'è fatto.

Nel 1947 Mons. Cabana, appena nominato Vicario Apostolico, richiamò, con una lettera pastorale, l'attenzione di tutto il clero ai principi fondamentali

dell'Azione Cattolica: egli non la imponeva sotto una forma determinata, ma lasciava a tutti la libertà di seguire quel che le circostanze particolari di ciascuna regione consigliavano. I missionari risposero con slancio alle proposte del Pastore: dopo un anno di esperimento, il Vescovo chiamò i vari missionari e si decise, dopo lunga discussione, di instaurare nel Protettorato la forma di Azione Cattolica quale era stata provata nella missione di Entebbe.

I Missionari di Entebbe scelsero dieci uomini dei più fervorosi e cercarono di farne dei veri apostoli. Erano padri di famiglia, i quali cominciarono a frequentare la lezione settimanale di un'ora, durante la quale venivano studiati il Vangelo e il catechismo e inoltre venivano inculcati e spiegati i principi dell'Azione Cattolica. Dei dieci chiamati solo cinque raggiunsero la meta, e gli altri cinque rimasero indietro lungo il cammino. Nelle ultime settimane di insegnamento i cinque cominciarono a svolgere apostolato nelle loro case, nel loro villaggio e in quelli limitrofi. Si creò in seguito un'associazione col nome «Armata di Cristo Re» (Gyge Iya Kristus Kabaka): ai capi dell'associazione fu dato il nome di «Bagade» (Guide, Capitani). Distintivo dell'associazione è il tamburo col monogramma di Cristo.

Il territorio delle missioni fu diviso in varie sezioni e ciascuna fu data a un membro dell'associazione perché ivi continuasse il suo apostolato. A capo dell'associazione fu messo un presidente e gli

fu posto vicino un segretario. Attraverso questo sistema veramente capillare fu risolto brillantemente il problema delle distanze. Le diverse «cellule» dislocate ovunque non erano composte solo di «militanti», ma vi facevano capo anche tutti gli altri cattolici.

Nel 1948 Mons. Cabana approvò definitivamente il movimento: costituì un consiglio con dirigenti propri ed esortò tutti a lavorare perché l'esperimento di Entebbe si diffondesse largamente in tutte le sei diocesi del Protettorato. E' chiaro che tale Consiglio è riservato esclusivamente alla popolazione indigena, sebbene non manchino associazioni simili per europei, i quali la affiancano e la aiutano.

Tra questi il più importante è quello di arginare con ogni mezzo la propaganda sovversiva: Mosca ha cercato di lavorare anche tra le popolazioni indigene dell'Africa, ed ha loro dato la parola d'ordine: «Guerra alle Missioni». Purtroppo la stampa, la radio, le conferenze dei bolscevichi, iniziate molto prima che sorgessero le associazioni cattoliche, hanno raggiunto effetti non sottovalutabili. Contro tale propaganda è tutto il programma dell'Azione Cattolica, che è basato essenzialmente su tre direttive: spiritualità, azione, organizzazione.

IL NUOVO PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE DEI RITI

Il Sommo Pontefice, avendo accettato le dimissioni del Cardinale Vicario, Clemente Micara, da Pro Prefetto della Congregazione dei Riti, ha nominato Prefetto della medesima Congregazione il Cardinale Gaetano Cicognani, elevato alla Sacra Porpora nel Concistoro dello scorso gennaio.

Il Cardinale Cicognani è il quarantesimo Prefetto di detto Dicastero ecclesiastico, dall'epoca della riforma operata da Sisto V nel 1588.

L'ANNO MARIANO NELLA CURIA ROMANA

Nelle Congregazioni romane, in tutti i sabati dell'Anno Mariano, i prelati addetti ai vari uffici si riuniscono a mezzogiorno per recitare la Preghiera dell'Anno Mariano, composta dal Sommo Pontefice.

SANDRO CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



AGITAZIONI SINDACALI

Le manifestazioni sindacali in Italia sono riuscite solo in parte. Le autorità hanno sopperito alla mancanza dei treni con convogli guidati dai soldati del Genio ferroviario. Lo sciopero dei lavoratori dell'industria è pressoché fallito.



VITTORIA A MARASSI

La nazionale italiana di calcio ha nettamente battuto quella cecoslovacca per 3-0. Dopo molte critiche ed un opprimente lungo periodo di grigiore, il sereno è tornato a splendere e tutto lascia ben sperare per la Coppa del Mondo.



DA PARIGI A ROMA

Un ex combattente in Indocina, rimasto gravemente mutilato, è venuto sulle sue grucce da Parigi a Roma, superando migliaia di chilometri con un immane sforzo sostenuto dalla sua fede di pellegrino.



SICUREZZA DELL'OCCIDENTE

Nella Conferenza della NATO a Parigi, dove si è parlato dei rapporti tra l'organizzazione atlantica e la Comunità Europea di Difesa, particolarmente significative sono state le conversazioni tra il Cancelliere Adenauer e il Ministro degli Esteri francese Bidault, per una chiarificazione sul territorio della Saar.



TERRORE BOLSCEVICO

Davanti alla Commissione d'inchiesta sulle atrocità commesse dai russi in Europa, depone un lituano che, per non essere riconosciuto, tiene nascosto il volto in questo strano cappuccio. Egli ha affermato che nel giugno 1941 i russi massacrarono nel campo di Praviemiski cinquecento lituani fra uomini, donne e bambini.



FUGA IN TRENO

Una famiglia di cecoslovacchi è riuscita a superare la cortina di ferro nascondendosi dentro un carro merci. Appena passato il confine, l'uomo, la donna e i loro figli, si sono messi a disposizione delle autorità alleate chiedendo il diritto di asilo.



DISTENSIONE AI CONFINI

Le truppe italiane e jugoslave, per un accordo stabilito tra le due Nazioni, sono state ritirate dai pericolosi piccosi confini. Dinanzi al bivio della strada per Gorizia-Trieste, davvero drammatico per la storia d'Italia, ripassano i reparti già mobilitati.